

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

359^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ANDERLINI (Sin. Ind.)	Pag. 21
GOVERNO		* BASTIANINI (PLI)	33
Trasmissione di documenti	3	COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		Variazioni nella composizione	38
Trasmissione	4	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		Annunzio	38, 39
Seguito della discussione:		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1985	52
PRESIDENTE	4 e passim		
* Pozzo (MSI-DN)	4		
MANCINO (DC)	11		
GUALTIERI (PRI)	16		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Crollalanza, Fiori, Orciari, Padula, Riva Massimo, Russo, Viola.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Taviani, in Venezuela e Colombia, per attività della Commissione affari esteri.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, in data 4 novembre 1985, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica per la revisione della tabella dei contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (n. 26).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 novembre 1985.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 31 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il

credito a medio lungo termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il primo semestre 1985 (*Doc. XLIX-bis*, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 6^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 31 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599 e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale, per il primo semestre 1985, e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento (*Doc. XLXI*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 8^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 31 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 13 agosto 1984, n. 462, le relazioni dei sindaci dei comuni di Petrosino, Marsala e Campobello sullo stato di attuazione degli interventi previsti in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici.

Detta documentazione sarà inviata alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 2 novembre 1985, ha trasmesso copia dei verbali della riunione del 25 settembre 1985, del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi navali della Marina militare, della legge 6 agosto 1984, n. 456, concernente la realizzazione dei programmi di ricerca e sviluppo AMX, EH-101 e CATRIN in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni e della

legge 27 giugno 1985, n. 335, concernente l'ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4^a Commissione permanente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 18 ottobre 1985, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 65*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* **POZZO.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, assente più che giustificato per alcuni minuti — spero che giunga in tempo per ascoltare la parte che più direttamente lo riguarda — confesso che abbiamo, per lo meno io ho, qualche difficoltà a raccapezzarmi in questo dibattito perchè si inseguono svolte, fatti clamorosi, che nella sostanza, non nella forma, stravolgono il significato stesso della formula del Governo che si presenta oggi ufficialmente per il voto dell'Aula del Senato.

Ieri, secondo quanto si poteva leggere sulla stampa di regime, la crisi era scongiurata e il peggio era passato. Secondo noi era già un'affermazione paradossale anche ieri perchè ciò che si poneva, a nostro giudizio, era peggio di una crisi al buio: infatti, avevamo ragione di ritenere che la crisi permanente pesasse sul Governo a prescindere da quel che è poi accaduto, a prescindere dalle dichiarazioni gravissime del Presidente del Consiglio, per quanto riguarda un giudizio

storico su Arafat legato alla grande figura di Mazzini, e dall'uscita, non del tutto estemporanea perchè già in Commissione esteri noi, che avevamo avuto la fortuna di discutere della questione dell'«Achille Lauro» in termini semiclandestini perchè la stampa non dette alcun rilievo a quel dibattito, vedemmo i comunisti sbilanciarsi al di là del consentito e prevedibile per approvare la condotta del Governo. E si era già dopo il rilascio di Abbas.

Quindi riteniamo che il Governo che si ripresenta oggi in Parlamento come se niente fosse successo, come se vicende gravissime, quali quelle alle quali abbiamo per il momento appena accennato, non avessero portato in evidenza lacerazioni profonde nell'ambito della maggioranza sicchè nessun documento di intenti potrà restituire a questo Governo compattezza, coerenza e concretezza; questo Governo continuerà ad essere portatore di equivoci sulla politica estera, sulla sicurezza, sulla lotta al terrorismo interno ed internazionale perseguendo linee divergenti e contraddittorie.

Ieri, ad esempio, «la Voce Repubblicana» sosteneva, titolando a tutta pagina, che le istanze del Partito repubblicano italiano erano state recepite e che Spadolini rientrava a vele spiegate nel Governo, dal quale era appena uscito con grande fracasso, allo scopo di conservare il suo ruolo di garante. Molte cose l'onorevole Spadolini disse e dice di voler garantire: dal rigore in economia alla lealtà in politica estera. Sembra chiaro che questo è un po' troppo per i repubblicani e che è consigliabile maggiore prudenza, evitando di scuotere gli equilibri di per sé molto precari della coalizione, ponendo il paese di fronte ad esercitazioni propagandistiche di dubbio significato.

Il suo discorso di ieri, onorevole Presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati, ha capovolto la situazione e l'applauso corale dei comunisti, a conclusione di una giornata fitta di episodi significativi, ha segnato un vero e proprio cambio di maggioranza. Il Partito comunista ha approvato la linea di politica estera ed ha espresso positivi apprezzamenti sull'OLP, cosa del resto non nuova — come riferirò in seguito — ma

questa volta contrappuntata da un giudizio storico e morale che accoppia Arafat a Mazzini e ciò francamente è di troppo anche in un discorso nel quale appare evidente l'obiettività di liquidare le rivendicazioni del ministro Spadolini, anticipando al capo dell'OLP un riconoscimento spinto al di là delle più spericolate violazioni del diritto internazionale. In tal modo oggi sul quotidiano «la Repubblica» può essere scritto con sarcasmo: «Povero Berlinguer! Chissà come si rivolta nella tomba nel vedere sfilare i suoi compagni in riga per tre, con Arafat, Andreotti, Abu Abbas e Mazzini in testa e Pannella e Tortora in coda: che sfilata!».

La stampa di oggi commenta ben diversamente da ieri la situazione che si è venuta a determinare. Cito soltanto i titoli di testa di alcuni quotidiani. «Il Tempo»: «Saltano rattoppi e cuciture»; «Il Secolo»: «Craxi legittima il terrorismo dell'OLP»; «La Stampa»: «Capisco la lotta armata dell'OLP», riferendosi alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; «Corriere della Sera»: «Fiducia al Governo, ma una tempesta di polemiche»; «Paese Sera»: «Craxi difende l'OLP. Applausi del Partito comunista. Caos nella maggioranza»; «Il Giornale»: «Fiducia a Craxi, ma il suo discorso ha riaperto polemiche e provocato fratture» e poi: «L'Italia è favorevole alle rivendicazioni dei palestinesi. La lotta armata dell'OLP non porterà ad alcuna soluzione, ma non ne contesto la validità storica. Anche Mazzini, così idealista e religioso, progettava assassini politici»; «La Nazione»: «Fiducia a Craxi, ma il suo discorso ha riaperto polemiche e provocato fratture».

Poi c'è stato il discorso di questa mattina del Capogruppo comunista, il quale, con le sue dichiarazioni, ha confermato che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio cambio e salto di maggioranza. Egli ha auspicato rapporti con l'opposizione comunista distesi ed ha apprezzato le linee di politica estera esposte ieri alla Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio, dicendo che con il suo intervento egli ha già forzato le maglie di quel documento che la maggioranza aveva previsto come conclusione di questo dibattito, determinando un rapporto nuovo tra il Presidente del Consiglio e la sedicente oppo-

sizione di sinistra e comunista. Allo stesso modo ha dato conferma di questa nostra constatazione di salto di maggioranza la dichiarazione rilasciata dal senatore Covatta, il quale non era affatto in contraddizione, in contrasto o in opposizione con una autonomia politica estera del Governo, ma ha colto l'occasione per un intervento di totale apertura verso i comunisti, sicché per questo Governo caduto su una questione gravissima, che poteva investire solo un problema, anche parziale, di politica estera — essendo la questione dell'«Achille Lauro» giudicabile secondo un'ottica più o meno vasta, anche in relazione alla opportunità politica con cui la si considera — abbiamo questo salto di qualità.

Mi dispiace molto, signor Presidente del Senato, che ai discorsi dell'opposizione il Presidente del Consiglio non sia presente, ritenendo forse che i nostri argomenti valgano meno di quelli di una qualunque altra parte politica di quest'Aula. Avrei gradito che i dieci minuti previsti fossero veramente tali e che le cose che sto per dire non fossero considerabili una delle tante esercitazioni accademiche e platoniche che si ascoltano in questa e nell'altra Aula del Parlamento.

PRESIDENTE. Le posso assicurare, senatore Pozzo, che il Presidente del Consiglio è già in Senato e sta ultimando una conversazione presumibilmente utile per questo nostro dibattito.

MARCHIO. Con chi sta parlando, con Spadolini? Si stanno mettendo d'accordo un'altra volta?

PRESIDENTE. Non abbiamo servizi di informazione per accertamenti di questo genere.

MARCHIO. La smetta il Presidente del Consiglio con questa arroganza e faccia piuttosto il suo dovere! Si potrà mettere d'accordo un'altra volta.

POZZO. Sarà probabilmente uno dei tanti conciliaboli di cui poi il Presidente del Consiglio lamenta che la stampa dia le più di-

verse interpretazioni. Credo che un Presidente del Consiglio della sua statura e della sua resistenza, anche fisica, possa tranquillamente fare il suo dovere stando qui come molti Ministri. E (non voglio fare piaggerie) come faceva anche lei, signor Presidente del Senato, quando rivestiva la carica di Presidente del Consiglio, ascoltando tutte le parti politiche senza concedere nulla ai conciliabili. I conciliabili si fanno fuori di questa Aula, nelle ore in cui non si è impegnati in un dibattito così serio e importante come quello al quale è chiamato anche il Presidente del Consiglio.

Prima di entrare nel merito dei problemi che mi propongo di illustrare, mi preme ribadire che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale mai come oggi è e resta partito nazionale e non muta, al tempo stesso, una posizione di euroatlantismo, essendo perfettamente coerente in una linea di politica estera collaudata da 40 anni di vita politica.

Siamo molto attenti ai nostri doveri di italiani e lo siamo stati anche in occasione della vicenda dell'«Achille Lauro», allorché taluni hanno confuso la alleanza con la subordinazione e altri hanno gabellato doppiezze, furberie e slealtà per affermazioni di sovranità. La nostra denuncia delle cupidigie di servilismo colpisce gli Spadolini, ma anche i Craxi; sferza il partito americano, ma anche quello arafatiano.

Ora, signor Presidente, vorrei contribuire, per la mia parte, all'approfondimento dei motivi della nostra meditata sfiducia nei confronti del secondo Governo Craxi che si presenta in Parlamento, sfiducia di protesta, di denuncia, di alternativa e di confronto e mi permetto preliminarmente alcune osservazioni che ricalcano e aggiornano le osservazioni fatte all'atto della presentazione del primo Governo a guida socialista. Credo che il momento grave, eccezionalmente drammatico per il paese, in cui si svolge questo dibattito esiga uno sforzo di grande riflessione critica e senso di grande responsabilità, ma anche grande chiarezza. Soprattutto questo dovere di responsabilità, di chiarezza, di onestà critica ed intellettuale noi lo sentiamo da questi banchi, dove si ha l'onore, ma

anche la difficoltà, di fare correttamente e molto rigorosamente il dovere di oppositori, impegnandoci a fondo nella concezione che abbiamo del ruolo di alternativa rappresentato da questa parte politica nella vita pubblica e nella realtà drammatica dell'Italia, dissestata, insicura, scossa dalle scorrerie di avventurieri e di predoni di ogni provenienza, di cui il sequestro dell'«Achille Lauro», con tutto ciò che ne è seguito, rappresenta un momento di estrema gravità.

È infatti sullo sfondo di una grave problematica sociale, economica, civile, che può trovare anche riscontro in altri paesi, ma soprattutto innanzi a quell'esigenza morale che nasce da una crisi di fondo tutta ed esclusivamente italiana, tutta nostra, in quanto investe non soltanto la sopravvivenza dei poteri dello Stato — se esiste ancora uno Stato — ma la stessa sua capacità di affermare e difendere gli interessi nazionali sul piano della credibilità in campo internazionale, che ci sentiamo caricati della responsabilità di dare un contributo di ancora più attenta e rigorosa razionalità alla nostra opposizione, il che è qualcosa di ben più impegnativo di un giudizio meramente, scontatamente critico nei confronti di questo Governo, perché rivendica un preciso ruolo storico, morale, politico, della Destra nazionale quale noi intendiamo rappresentare, come forza d'opposizione e d'alternativa, ma anche di civile confronto.

A questo proposito, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, mi ricollego a quanto molto più autorevolmente di me ha detto il segretario del Movimento sociale italiano quando ebbe a dichiarare: «La pace sopra ogni cosa, la sicurezza a presidio della pace». Più recentemente l'onorevole Almirante, a commento dei fatti legati al sequestro dell'«Achille Lauro», interpretando posizioni di giustificata perplessità scaturite soprattutto fra le giovani generazioni, ha sintetizzato la nostra posizione dichiarando: alleati sì, servi mai. Noi siamo d'accordo infatti che la sicurezza debba essere privilegiata nel quadro interno e in quello internazionale rispetto a qualunque altro tema di impegno politico; siamo tuttavia dell'avviso che i problemi della sicurezza

non possano essere responsabilmente affrontati ignorando la realtà fosca che fa dell'Italia il crocevia del Mediterraneo, dei grandi traffici di armi, di droga, delle manovre del terrorismo internazionale, di pesanti ipoteche del neutralismo, del pacifismo strumentale, del terzaforzismo, tutte cose sulle quali si allunga, tra l'altro, l'ombra dei poteri occulti interni e internazionali. Non diciamo questo solo a proposito della vicenda dell'«Achille Lauro», ma anche dell'intreccio di problemi inerenti il ruolo che l'Italia intende svolgere nel quadro dei rapporti con gli alleati europei e occidentali, rendendo credibili e politicamente compatibili le iniziative di pace e la politica di sviluppo economico con i paesi dell'Africa e del Medio Oriente, rispetto però al quadro delle nostre alleanze e alle problematiche mondiali della difesa della pace nella sicurezza.

A questo punto il problema di fondo è la questione dei rapporti con l'imperialismo sovietico, ed insieme la questione interna della risposta da dare al comunismo italiano. C'è una crisi profonda alla quale i fatti spesso dimenticati della Polonia ci devono duramente richiamare: essi sono, a nostro giudizio, la controprova che le risposte ai grandi temi dell'uomo di oggi e nei prossimi decenni non vengono dalla violenza e dalle utopie del materialismo e nemmeno possono venire dal razionalismo vuoto di carica umana dello stesso progresso informatico e dalle spinte della rivoluzione tecnologica del 2000 così spesso richiamate, così spesso declamate.

Noi non siamo un paese in via di sviluppo in attesa della miracolistica del microprocessore. Gli italiani non sono così sprovveduti come vorrebbero i padrini e i padroni del potere: guardano alle cose secondo l'ottica di una cultura umanistica ed europea che dimostra come al centro dell'impero sovietico l'intero apparato di produzione industriale entri in crisi per l'esplosione della domanda di condizioni elementari per la personalità umana.

Quando voi che avete gestito e co-gestito per 35 anni il regime vi ponete il problema di riconsegnare ai giovani valori in cui credere, sentite che non basta evocare di conti-

nuo il pericolo della destabilizzazione delle istituzioni per esorcizzare il rifiuto, la rabbia, la protesta popolare. Non a caso la protesta degli anni '80 in campo giovanile si richiama in gran parte alle condizioni in cui sono condannate a vivere le nuove generazioni. Esse non chiedono il caos, non vanno verso la demolizione di tutti gli istituti e di tutti i valori: esse chiedono case, scuole, occupazione, certezza in un avvenire vivibile. Quindi dovete cominciare a restituire ciò di cui in tanti anni avete espropriato la società e la cultura italiana, a partire dalle regole dei valori essenziali di partecipazione civile, di impegno morale, di rispetto umano nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, nelle caserme, ma anche e soprattutto nelle strutture a tutti i livelli della vita pubblica, degli enti pubblici, della grande e della piccola società imprenditoriale.

Mentre tutto si muove nel mondo, dove va il pianeta Italia con tutti i suoi due milioni e mezzo di disoccupati, con i milioni di cittadini ansiosi di riconquistare la certezza del diritto, cittadini che vogliono sicurezza, giustizia, scuole, ospedali, pulizia morale e ordine civile?

Particolarmente negli ultimi decenni il pianeta Italia è sceso al livello di paese del terzo mondo, obbedendo, a nostro giudizio, più ad una vocazione di *leadership* neutralista e terzomondista che non esaltando il proprio ruolo europeo e storico di ponte verso l'Africa, sì, ma anche verso l'America latina che pure ci veniva sollecitato come risposta alle influenze castriste e terzomondiste.

Siamo usciti dalla grande scena internazionale e ci siamo messi a recitare la parte dei comprimari ora degli alleati più potenti, ora di quelli geograficamente più vicini, ora dei non allineati, ora dei paesi come la Libia tornata di recente, per bocca di Gheddafi, a tuonare minace e a spingersi a nuove avventure di guerra che tengono in allarme la regione del Mediterraneo, quella Libia che, tra l'altro, ci deve un milione di dollari per forniture di armi.

Anche su questo discorso, che tante volte abbiamo sollevato, nessuno ha mai fornito

spiegazioni pur essendo questione gravissima il fatto di fornire armi direttamente ai paesi rivieraschi del Mediterraneo. Il fatto che il conflitto arabo-israeliano in Libano abbia restituito all'Italia un suo ruolo internazionale deve essere giudicato — e noi così lo giudichiamo — con estremo realismo ma anche con tutta la necessaria cautela. Quanto al problema della difesa vogliamo prendere atto della volontà del Governo di considerare con i fatti la constatata impossibilità delle nostre forze armate di difendere il paese e di garantirne la sicurezza.

Negli ambienti euro-atlantici il caso Italia viene, da questo punto di vista, giudicato con preoccupazione e non ho qui il tempo di riferirmi ai testi, anche recentissimi, di pubblicazioni che corrono nelle mani di tutti e che si riferiscono a tale tristissima e preoccupante situazione.

Non starò neanche a ripercorrere le tappe dei tanti interventi da noi dedicati alla politica estera dei sei Governi della scorsa legislatura e del Governo a guida socialista presieduto dall'onorevole Craxi.

Non starò a ricordare — perchè ne dovrete essere consapevoli — che la nostra parte politica rivendica la posizione di guardare con estrema attenzione e di giudicare con estrema serenità e molto senso di responsabilità i problemi di politica estera. Abbiamo sempre cercato di guardare gli interessi nazionali senza prevenzioni e senza preconcetti però non ci siamo mai stancati di ripetere un giudizio di fondo complessivamente negativo sulla politica estera degli ultimi anni, proprio per le incoerenze, per le sue contraddizioni economiche e politiche nei rapporti Est-Ovest e soprattutto negli affari con i paesi nord e centro-africani e con le parti interessate nel conflitto medio-orientale, e inoltre sulla questione polacca, sulla questione dell'Afghanistan, sulla questione del riconoscimento dell'OLP, sulla questione dei grandi centri di incontro e di propulsione del terrorismo, sui grandi traffici di armi e di droga, che abbiamo per anni denunciato qui, sui pericolosi interscambi con i paesi al centro di una strategia di destabilizzazione del Mediterraneo, come appunto è la Libia di Gheddafi e l'OLP di Arafat.

Ebbene, nel ribadire in sintesi tali preoccupazioni e tali riserve sosteniamo che le grandi linee di politica estera dell'Italia debbano essere aggiornate e rimesse in movimento rispetto a ciò che si muove sulla scena internazionale.

Signor Presidente del Consiglio, vi saranno a breve scadenza incontri internazionali che metteranno alla prova la validità di un rinnovato impegno della nostra politica estera. Sono occasioni che costituiranno altrettanti richiami alla chiarezza e alla coerenza.

Ora si pone qualche inquietante interrogativo sulla contraddittorietà di talune particolari posizioni di fondo della nostra politica estera. È forse il caso di tornare indietro nel tempo e di vedere come le posizioni dichiarate ieri alla Camera ed oggi al Senato dal capogruppo comunista abbiano un lungo retroterra di preparazione e di tessitura. Naturalmente, quando si parla di tessitura bisogna riferirsi all'opera dell'onorevole Andreotti. Non è qui fisicamente, ma lo è moralmente e politicamente, a rispondere, in solido con il Presidente del Consiglio, di tutti gli errori, le incoerenze e le contraddizioni commesse in politica estera.

Cito soltanto un episodio che risale, credo, a due anni fa e che anticipava quell'incontro, che piace tanto ai comunisti, sulla politica estera con il Governo. Qualche tempo fa in Sicilia, precisamente a Catania, non molto lontano, quindi, da Comiso, l'onorevole Andreotti partecipò — se addirittura non ne fu lui direttamente l'organizzatore — ad un convegno di squisita e di sofisticata impostazione terzomondista, venata di suggestioni neutraliste. Uno degli interlocutori dell'attuale Ministro degli esteri in quella tavola rotonda era, insieme al professor Formigoni, il senatore Colajanni. Il convegno di Catania fu un tentativo di rinverdire e di sfruttare i fasti della sessione dell'Unione interparlamentare tenutasi a Roma, quando, tra baci ed abbracci, Andreotti portò avanti il problema del riconoscimento dell'OLP, perchè quello, signor Presidente, è il vostro obiettivo politico e a Catania anche di questo si parlò: infatti, l'onorevole Andreotti agisce chiaramente in termini di promozione per il riconoscimento dell'OLP. Comunque, il senatore

comunista, al termine di quel convegno sulla sicurezza del Mediterraneo, ha potuto annunciare con soddisfazione che «la politica estera italiana nel Mediterraneo e soprattutto nel Medio Oriente ha segnato una confortante fase di convergenza tra il Partito comunista italiano e il Governo». Evidentemente, il rappresentante del Partito comunista si riferiva ad Andreotti sul piano del riconoscimento, nell'enfasi propagandistica circa la famosa visita di Arafat a Roma. Noi, che ci siamo abituati a decodificare i messaggi dell'onorevole Andreotti, ci chiediamo: è possibile che la confortante fase di convergenza con il Partito comunista si estenda anche al più vasto quadro della problematica Est-Ovest? È ancora adesso possibile che le posizioni dell'onorevole Andreotti coincidano con quelle del Governo, così come le dichiara programmaticamente, presentandosi al Senato, e possano spingere ancora il Partito comunista a compiacersi di una convergenza sui grandi temi internazionali tra Governo e Partito comunista? Questi sono gli interrogativi che riproponiamo al nuovo Governo presieduto dall'onorevole Craxi, ma li poniamo, insieme al Presidente del Consiglio, al suo Ministro degli esteri.

Gli sviluppi politico-diplomatici successivi al rilascio della nave «Achille Lauro» da parte dei quattro terroristi, più un mandante, e il loro avventuroso trasferimento in Italia hanno complicato, anzichè sciogliere, i nodi di una crisi che ci vede impegnati non in un ruolo di affermazione della pace e della sicurezza nel Mediterraneo, ma in una posizione di tolleranza, se non di complicità, di connivenza con il grande terrorismo internazionale.

Con la decisione di rilasciare il palestinese Abu Abbas, considerato negli ambienti internazionali capo della fazione terrorista dell'OLP, siamo ad un punto in cui lo sbalordimento e il disappunto ci impediscono di analizzare i fatti forse con la freddezza che è anche mancata a chi ha tirato le fila del cosiddetto negoziato con i rapitori e con i loro mandanti e protettori.

La crisi del Governo si è mossa dunque su una pasticciata questione internazionale che non ha precedenti nella storia della diploma-

zia e della politica estera italiana: è la prima volta che un Governo forza le cose a tal punto, seminando sulla strada tanti e tanto gravi disastri politici, diplomatici e di immagine internazionale del nostro paese. Arafat stesso, che è l'interlocutore privilegiato in tutto questo pasticcio, ha dichiarato, a livello internazionale, cioè alle grandi televisioni del mondo libero, che si era commesso un errore e si era provocato un disastro.

Quello che deve essere verificato è se la politica estera prevalente tra le forze politiche e di Governo, anche a proposito del Medio Oriente, è quella che fa riferimento ad un quadro europeo ed occidentale, oppure se è quella dei doppi e tripli giochi, che ci espone alla diffidenza di tutti e che può fare dell'Italia una nazione alla deriva nel Mediterraneo. Non si tratta di scegliere tra l'essere filoisraeliani o filopalestinesi: si tratta di essere filoitaliani, ossia di incardinare i nostri doverosi sforzi, perchè si pervenga ad una pace tra palestinesi ed israeliani, nel contesto delle nostre imprescindibili alleanze. Non si tratta nemmeno di scegliere, come capziosamente si vuol fare intendere, tra la pace e la rassegnazione al terrorismo, quasi che il secondo fosse indissolubilmente collegato all'assenza della prima.

Il terrorismo non promuove la pace, così come la pace di per sè non eliminerebbe il terrorismo, quando finalmente fosse stata raggiunta. Il terrorismo è la scelta, largamente presente tuttora nell'OLP e non esclusa dallo stesso Arafat, di coloro che tra palestinesi ed arabi vogliono la vittoria degli arabi e non la pace con Israele. Quindi il terrorismo andrebbe, con queste intenzioni dichiarate, ben oltre una pace effimera. Il problema è prioritariamente quello di sconfiggere, sradicare il terrorismo nella legalità interna ed internazionale, ma con determinazione.

Signor Presidente, dopo aver annotato in rapidissima sintesi i punti, piuttosto delicati, a nostro avviso, di politica estera, mi consentirà di arrivare ad un amaro *punctum dolens*, che con la politica estera non c'entra, ma che sento profondamente il dovere di comunicare a lei, signor Presidente del Consiglio, e all'Aula del Senato. Mi si consentirà, cioè, di

arrivare alla trattazione del punto nel quale si incentra il più grave dilemma italiano, vale a dire l'esistenza o meno di una libertà di informazione e, più precisamente, se, allo stato delle cose, si possa o meno considerare il monopolio pubblico dell'informazione radiotelevisiva in regola con la legge istitutiva della RAI-TV e se la Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo della stessa sia o meno in regola con le sue stesse prerogative di legge. A questo punto annoto che è già molto grave, di per sé, che la Commissione di vigilanza sia tuttora in mora negli adempimenti istituzionali (nomina del consiglio di amministrazione, documenti di indirizzo, tetto della pubblicità).

Ho già parlato spesso di tali questioni, anche in quest'Aula. Si tratta di un grave problema che tocca alle radici i principi della pluralità, della correttezza, dell'obiettività dell'informazione, che sono alla base di una democrazia rappresentativa correttamente intesa, secondo il dettato costituzionale e le leggi vigenti in materia di stampa, di editoria, di gestione del monopolio pubblico dell'informazione e non secondo i capricci e gli arbitri di quella forma dilagante, corrente e fin troppo conosciuta di democrazia consociativa. So che il signor Presidente del Consiglio è particolarmente sensibile e attento a questo genere di problemi. Voglio però denunciare in quest'Aula il degrado della RAI-TV in termini di qualità di produzioni, in termini di professionalità dei servizi, in termini di lottizzazione selvaggia delle assunzioni, degli appalti e delle posizioni di potere all'interno dell'ente, in termini di arrogante disprezzo delle minoranze parlamentari, politiche e sindacali, di violazione delle disposizioni legislative circa i più elementari diritti di partecipazione di tutti i gruppi politici e culturali ai programmi della concessionaria non soltanto giornalistici, ma di attualità, di costume, di dibattito in genere sui temi del momento. Altro che volontà di dialogo! Credo che fra l'altro sia competenza precipua del Governo di far rientrare rapidamente la gestione RAI, la gestione SIPRA e le varie, disinvolute operazioni di investimento della RAI nei binari della legge e nel rispetto della Costituzione.

In questo quadro si colloca una nostra specifica protesta, signor Presidente. Mi voglio augurare che ella la ascolti perchè tocca la sensibilità di milioni di elettori del nostro partito ma tocca soprattutto la sensibilità dei familiari dei nostri 24 assassinati. Giorni fa in una ignobile trasmissione della RAI, per la quale non esistono proteste neppure sul piano della denuncia penale che abbiamo utilizzato per altre vicende, si è dato luogo alla rubrica «Dossier» dedicata al barbaro omicidio del giovane Ramelli.

Era di moda, era il momento opportuno per dare voce ai protagonisti degli «anni di piombo», signor Presidente, e infatti la RAI ha invitato a questo dibattito Capanna, Boato e altre personalità del regime, del gioco politico e del sistema ma non ha avuto il pudore di invitare la parte civile, la madre o comunque un rappresentante di quel giovane assassinato sul conto del quale si esercitavano nelle loro rimembranze, nel tentativo di riqualificare le loro mostruose imprese i protagonisti degli «anni di piombo».

Voglio precisare, proprio come commissario della Commissione di vigilanza, di aver sollevato, insieme all'onorevole Servello, questo caso che è tipico della faziosità incivile con cui si offende, con la discriminazione più becera, il nostro mondo politico, la nostra comunità civile. In questo caso la RAI ha fatto parlare taluni protagonisti, come ho detto, di un decennio di violenza, di azioni delittuose nelle quali, insieme a Ramelli, nel giro di pochi anni ben 24 giovani del MSI sono stati assassinati e per essi il regime non ha avuto parole non dico di solidarietà, ma neppure ha sentito l'obbligo di perseguire i responsabili di quei misfatti.

Signor Presidente, parlo di trasmissioni di questo genere perchè si hanno le prime avvisaglie di un ritorno di fiamma della contestazione civile, sia pure sotto altra specie e con altre motivazioni, ma quando la violenza scende in piazza ha sempre un inizio platonico e una giustificazione largamente morale e poi si insinuano i provocatori, i teppisti, in queste manifestazioni, si insinuano i rigurgiti del terrorismo che voi considerate come finito e che non lo è, perchè noi, che non

disponiamo delle informazioni delle questurie, ma di quelle della popolazione e della gente che lavora, che studia, che produce, sappiamo bene che questo terrorismo cova sotto le ceneri nelle grandi città e Dio non voglia che vi siano esplosioni di furore autentico! Ebbene, con trasmissioni come quella si istiga all'odio civile, si giustifica il ricorso alla violenza, si tenta addirittura di impiantare una sorta di amnistia morale nei confronti di chi ha compiuto atti di terrorismo autentico e di totale viltà.

In questo quadro si colloca la nostra protesta ed abbiamo presentato uno dei cosiddetti documenti-*dossier* di controinformazione circa i reati penali commessi dal consiglio di amministrazione e dal direttore generale della RAI in ordine alle inadempienze di legge per quanto riguarda sia i doveri della RAI come concessionaria della pubblica informazione, sia altri aspetti amministrativi, strutturali e finanziari da noi denunciati. Sorvolo su questo punto perchè non voglio togliere al collega Pisanò neanche un minuto del suo tempo per le denunce che egli stesso vorrà fare di un'altra casistica, dimenticata in questo dibattito. Comunque, in relazione al grande tema della libertà di informazione, devo ricordare il problema di garantire una pluralità dell'informazione stessa, proprio attraverso una regolamentazione delle libertà di emittenza.

Signor Presidente, voglio approfittare di questa occasione per avanzare una richiesta che mi sembra doverosa. Non è più procrastinabile la discussione in Parlamento, ossia in sede pubblica, del disegno di legge di regolamentazione delle emittenti pubbliche e private, sia per quanto riguarda l'esercizio del controllo effettivo e non apparente sul monopolio dell'informazione radiotelevisiva, sia, e soprattutto, per l'accertamento degli spazi di libertà da riconoscere e regolamentare in ordine alle televisioni libere.

Mi avvio a conclusione, toccando un altro argomento a nostro giudizio di estrema importanza. Si tratta del problema riguardante gli italiani nel mondo. Anche su questo tema delle comunità italiane nel mondo desidero richiamarmi a quanto ha detto l'onorevole Almirante al Governo con forza, prendendo spunto da un preciso impegno assunto in

sede programmatica dall'onorevole Craxi. Sollecitiamo infatti con estrema determinazione, così come è previsto in un disegno di legge che attende ancora di essere approvato, il diritto al voto per i milioni di italiani emigrati in tutto il mondo, ma prima ancora chiediamo che si provveda al loro censimento, come primo, doveroso atto di riconoscimento dei loro diritti civili. Non è più possibile ritardare un atto di giustizia che restituisca agli italiani espatriati la parità di trattamento in termini di partecipazione all'evoluzione della società nazionale ed alla formazione della sua classe politica, ma, ripetiamo, prima di tutto occorre censire questi compatrioti, localizzarli e creare le condizioni per la materializzazione del loro diritto al voto. E su questo tema, per noi di ampia portata, che si pone sul terreno della democrazia uguale per tutti e della libertà partecipativa di milioni di italiani finora discriminati e espropriati dei loro diritti civili, mi avvio a concludere il mio intervento volutamente contenuto, confermando la nostra meditata e responsabile sfiducia a questo Governo, nell'augurio che anche dinanzi alle posizioni espresse dall'opposizione di destra il Governo sappia e voglia cogliere elementi per avviare a soluzione i problemi da noi sollevati con disinteresse, con chiarezza, con coerenza, nel rispetto soprattutto degli italiani che qui abbiamo l'onore di rappresentare.

Voi tutti conoscete bene lo spirito, la tensione morale in cui noi lottiamo in una limpida sintesi di valori nazionali ed europei. È esattamente su questa linea di affermazione di libertà e della cultura occidentale, cioè a dire di un certo modo particolare, inconfondibile di concepire la vita e il realistico modo di essere uomini del proprio tempo e del proprio mondo, soprattutto quando le scelte sono cariche di responsabilità, che noi confermiamo la nostra posizione contraria al Governo che oggi chiede la fiducia al Senato. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi,

nel prendere la parola per esprimere la posizione della Democrazia cristiana, non posso non dire che è riemerso, all'interno della maggioranza, un clima di malessere che, se poteva essere in qualche misura risparmiato, ci fa essere fortemente preoccupati della situazione. Lo siamo tanto più nella consapevolezza, che ci appartiene tutta intera, di essere stati sempre, ma in modo particolare negli ultimi tempi, per tutta la durata di questo Governo, forza di equilibrio e di moderazione nell'interesse del paese, volta sempre, fin dalla costituzione della compagine a guida socialista, a privilegiare le ragioni strategiche dell'alleanza rispetto ad ogni, anche talvolta legittima, posizione di parte.

Noi democratici cristiani, consapevoli dei forti rischi che correva la maggioranza e con essa — non è arroganza — l'attuale legislatura, non volevamo la crisi e ci siamo adoperati per evitarla. Noi ritenevamo, infatti, che esistessero ragioni valide per interrompere il circuito fiduciario intorno alla complessiva azione di politica estera svolta dal nostro Governo e dal suo Ministro degli esteri in particolare. Sulla vicenda della «Achille Lauro», certo, hanno avuto il loro peso diversità di valutazione circa i rapporti da sviluppare nell'intera area mediterranea, cui si sommarva una qualche non marginale insoddisfazione intorno a questioni specifiche di politica interna. Abbiamo perciò lavorato per collocare le ragioni del malessere nella loro giusta dimensione, senza immaginarle o farle comodamente diventare, anche per comportamenti omissivi, la causa di una divisione irrimediabile della maggioranza.

Il nostro ruolo, anche in questa occasione — può anche non piacere a taluno — è stato ed è quello di conservare e di accrescere le ragioni complessive di un'alleanza che, con buona pace di chi sogna astratti governi di programma, è e resta l'unica possibile in questa legislatura. Superate le incomprensioni che i fatti, piuttosto che le parole, hanno dimostrato non essere tali da giustificare disimpegni da parte di nessuno dei *partners* di Governo, la via più corretta ci è sembrata il ritorno alle Camere, non tanto per avere un'investitura *ex novo*, quanto per spiegare i contenuti dell'intervenuto chiarimento e per

mento e per vedere confermato quel circuito fiduciario che non un atto del Parlamento, ma uno autonomo del Governo aveva interrotto con le dimissioni presentate al Capo dello Stato.

Certo, non c'era entusiasmo per come la crisi si era risolta, ma vi era una duplice, positiva consapevolezza: da una parte, di aver separato, nella misura del possibile, in una vicenda intricata come poche, i motivi dell'equivoco dalle vere ragioni, invece, del disaccordo, e dall'altra di poter recuperare quelle occasioni, già non tante, che si offrivano per ristabilire condizioni di governabilità complessiva, a fronte di provvedimenti ed impegni rilevanti che erano, e sono, davanti al Governo e al Parlamento.

Si sono scomodati in questi giorni, onorevoli colleghi, i massimi sistemi per valutare la nostra quarantennale collocazione internazionale, fino a denunciare parallelismi con le sovranità limitate proprie dei paesi dell'Est; sono state perfino riecheggiate ispirazioni neutralistiche, non estranee alle tradizioni dei partiti di sinistra, nel contesto di non meglio definibili sussulti nazionalistici, per fortuna rientrati.

Chi si adoperò — alla vigilia degli anni '50 — per la scelta di campo occidentale può valutare, meglio degli oppositori di allora, la frivolezza e la strumentalità dei richiami all'autonomia e all'indipendenza dei paesi occidentali, e, cioè, anche del nostro paese; autonomia e indipendenza che nessuno, oggi, mette in discussione in quanto beni irrinunciabili.

La nostra politica estera — su cui si giocano i destini di un paese — sin dai tempi di De Gasperi ha fatto perno ininterrottamente su tre cardini fondamentali ed irrinunciabili: la scelta di pace, la scelta atlantica, la scelta europea. La scelta di pace, che per noi cattolici democratici ha forti richiami di un'ispirazione universale, è stata l'architrave su cui abbiamo costruito le nostre relazioni con le altre nazioni.

In quaranta anni non abbiamo mai graduato il nostro impegno a favore dell'una o dell'altra scelta, ma abbiamo lavorato perchè si creassero le condizioni per fare della scelta atlantica una libera e spontanea asso-

ciazione di paesi di comuni radici storiche e culturali, che si danno reciproca assistenza per fini di pace, nel rispetto dell'autonomia e della sovrana eguaglianza tra i suoi membri.

Il patto atlantico, onorevoli colleghi, è stato e si è dimostrato un insostituibile strumento di pace e ha garantito l'indipendenza dei paesi aderenti, contro ogni suggestione di annessione o di limitazione della sfera di autonomia dei popoli presente negli anni '50: basti ricordare per tutti la Jugoslavia di Tito!

La scelta europea non è stata meno importante; ha impegnato uomini del prestigio di De Gasperi e del valore di Sforza; ha registrato successi di grande significato e *defail-lances* inquietanti: l'impegno nostro e quello del Governo di sollecitare ai *partners* europei più concreti risultati per un'Europa che, consolidando i rapporti unitari, diventi sempre più convinta del ruolo che può svolgere, restano punti fermi ed irrinunciabili.

Altrettanto attenta è stata, è e dovrà essere la nostra politica nell'area mediterranea, ove siamo convinti che il nostro ruolo sempre più attivo — ma, come finora è avvenuto, sempre nel quadro del rispetto delle fondamentali alleanze del nostro paese — può contribuire in quella regione, peraltro così prossima alla nostra, a far spegnere focolai di incendio di proporzioni sempre più vaste per arrestare quella *escalation* di violenza armata che negli ultimi tempi non ha conosciuto limiti.

Siamo e restiamo convinti che la via del negoziato non ha alternative: l'impegno del Governo deve essere perciò rivolto a farsi carico delle ragioni dei singoli paesi, come quelle dei popoli aspiranti ad avere un loro territorio ed una loro sovranità. Se vi è, onorevoli colleghi, una questione palestinese drammaticamente in piedi, vi è pur'anche, di converso, seppure in termini diversi che attengono alla stabilità e alla sicurezza, una questione israeliana ancora da risolvere: vi sono responsabilità in quella regione che, se nessuno deve, e può, suddividere in maniera uguale tra gli Stati interessati, non possono sfuggire alle valutazioni di un Governo, il nostro, per una più puntuale corrispondenza

dell'impegno per sviluppare la politica della pace in una regione esplosiva.

Per questo abbiamo apprezzato l'equilibrio realizzato nel documento di intesa dei cinque partiti: non sarò io a minimizzare differenze di valutazione sulla vertenza dei popoli arabi, ma la comune condanna del ricorso alla forza in quell'area specifica ha consentito di registrare convergenze che non sono da sottovalutare.

Esistono, certo, divergenze: noi le rispettiamo e non le liquidiamo con la sufficienza manichea di qualche improvvisato cultore di politica internazionale.

Il richiamo fatto nelle primitive dichiarazioni del presidente Craxi alla via del negoziato fra tutte le principali componenti dell'area mediterranea, ci trova convinti sostenitori, in coerente continuità, come è stato ricordato dal Presidente del Consiglio, con l'azione svolta da Moro e da Fanfani, da Malfatti e da Forlani, da Colombo e Andreotti: ma la via del negoziato è irreversibile e non ammette deroghe nell'ipotesi di un suo qualche temporaneo abbandono.

Sarei, perciò, attento, onorevole Craxi, nel riconoscere stati di necessità a comportamenti in contrasto con la volontà di negoziare, anche e soprattutto quando questi si dovessero realizzare in territori terzi, in forme che non ci fa velo di qualificare di terrorismo internazionale: capire le ragioni, non può avere, mai, valore di legittimazione della lotta armata.

Ai colleghi comunisti vorrei solo ricordare le convergenze realizzate in Parlamento, anche con loro, su temi specifici propri della nostra politica estera, per sottolineare la strumentalizzazione inappagante che ha animato la loro riflessione sulla vicenda della «Achille Lauro», causa non secondaria dell'abbaglio in cui è caduto ieri alla Camera l'onorevole Formica, quando ha parlato di allargamento della base parlamentare attorno al Governo Craxi.

Scomposte illazioni sono state avanzate a proposito di aperture o di chiusure all'opposizione: ridimensionano velleitari disegni di equilibri diversi — parlo dell'oggi — il discorso freddo e distaccato dal contingente dell'onorevole Natta e — come no? — anche

quello di questa mattina, che ho potuto solo leggere, del senatore Chiaromonte, l'analisi acuta svolta dall'onorevole De Mita e su questo punto la risposta data dall'onorevole Craxi nell'altro ramo del Parlamento.

Se la finanziaria, per l'onorevole Natta, riveste una importanza secondaria rispetto all'ambizioso, ma direi anche inconsistente, disegno del Governo di programma, il richiamo puntiglioso di De Mita all'assenza di alternativa all'attuale Governo acquista per intero il suo più autentico significato: attenti, onorevoli colleghi, a non spezzare gli equilibri, cioè l'unica maggioranza possibile, nell'attuale legislatura, per giunta sul delicatissimo tema della politica estera su cui mai dal dopoguerra ad oggi si sono rotte le solidarietà di Governo.

Su questo piano, senatore Chiaromonte, lo scontro o l'incontro, quando si realizzi, su questioni fondamentali della vita nazionale non ci preoccupa, siamo anzi incoraggiati a ricercarlo senza complessi e senza iattanza, ma insieme ai nostri *partners*, con chiarezza, senza nebulosi ammiccamenti.

Siamo, infatti, convinti che l'enfaticizzazione di un aspetto soltanto della politica estera italiana o le sensazioni di disponibilità precipitose — comunque offerte o avalate — se possono creare le condizioni per inaspettate o affrettate convergenze, non sono, certo, in grado di superare la grande fragilità politica loro propria e di offrire, quindi, al paese e all'opinione pubblica orientamenti chiari ed ancoraggi fermi e affidabili. Una maggioranza, pensosa della stabilità del quadro politico e della durata naturale della legislatura, al confronto non va in ordine sparso, ma si raccomanda, riflette, decide insieme: in Parlamento, se ci sono — come ci sono — altri validi interlocutori, è con questi che si deve misurare la maggioranza, ma tutta insieme: confondere i ruoli o ignorarli per gretti calcoli di parte non giova alla stabilità dell'impegno comune né alla chiarezza dei rapporti.

Le difficoltà economiche sono tali che — sarebbe ipocrisia nasconderele ed ella stessa, signor Presidente, ha manifestato questa preoccupazione nell'altro ramo del Parlamento — occorre la collaborazione di tutti,

delle forze politiche e sociali, delle forze imprenditoriali e del mondo della cultura, perchè possano essere superate.

L'appello alla collaborazione acquista il valore di una svolta o è, invece, come a me pare e come dovrebbe sembrare anche a lei — se mal non ho interpretato le sue valutazioni, onorevole Craxi — un invito alle forze politiche ad abbandonare, di fronte a questioni di più vasta rilevanza nazionale, la via dell'opposizione di principio e ad imboccare quella della responsabilità e della proposta?

I comunisti hanno espresso un giudizio complessivamente negativo sulla legge finanziaria, ma hanno anche dichiarato che faranno la loro parte per migliorare il testo.

Alla maggioranza mi sento di poter dire di non prestarsi alla illusione di leggi finanziarie-toccasana; neppure quella in discussione è un toccasana. Anzi!

Occorrono provvedimenti paralleli efficaci, che abbiano la forza di incidere sui meccanismi di spesa, il coraggio di abbattere tabù di scuola sociologica deteriore e di rivedere le riforme, non per togliere diritti, ma per razionalizzare e rendere più spedita ed adeguata la erogazione dei servizi.

Tutto ciò riguarda la regola, le regole fondamentali di uno Stato democratico, che non sono patrimonio di maggioranze di governo; esse appartengono al paese e, perciò, a tutte le forze politiche che un paese è capace di esprimere.

Noi democratici cristiani, per tradizione, per cultura e per ispirazione, non siamo stati, non siamo contrari alla dialettica parlamentare.

Anche sulla finanziaria svilupperemo, perciò, le nostre riflessioni e le confronteremo, in Commissione e in Assemblea, senza alcuna voglia di farle cadere immotivatamente, ma anche senza alcuna pretesa di imporle unilateralmente.

È stato dato — e giustamente — ampio spazio alla questione della collegialità: questione che non riguarda, onorevole Craxi, i soli amici repubblicani.

Se ci facciamo carico delle difficoltà di guidare una coalizione a cinque — pur sempre singolare rispetto a tutti gli altri paesi occidentali — non possiamo fare a meno di

ricordare che chi guida un'alleanza tra più partiti deve considerarsi — ed essere — più presidente del Consiglio dei ministri che capo di Governo, deve, cioè, esprimersi in termini di collegialità piuttosto che di monocraticità.

La pari dignità dei *partners* di una coalizione non può conoscere, lungo il cammino, premissioni o emarginazioni. Non ho mai creduto alla terapia dei consigli di Gabinetto, anzi tendenzialmente sarei contrario, anche per la preoccupazione, in assenza di una organica disciplina, di una emarginazione non irrilevante dal punto di vista istituzionale del Consiglio dei ministri. Ma se consiglio di Gabinetto ha da essere, esso, per funzionare, in ogni fase della sua utilizzazione, deve registrare la presenza di tutti i suoi *leaders*, diversamente da quanto può avvenire con il Gabinetto di crisi, che può annoverare ministri anche di unica provenienza partitica. La collegialità, talvolta, ha valore come metodo, ma anche come sostanza politica. E la sostanza politica è che il rispetto delle regole della collegialità per le sue implicazioni, dirette e indirette, deve valere fino in fondo, attraverso la consultazione e la comune decisione, specialmente nelle vicende che accadono nei momenti più delicati ed importanti; ma anche, e soprattutto, attraverso la corrispondenza tra quanto concordato nelle sedi di decisione politica e le dichiarazioni pubbliche impegnative.

Non è pensabile nè tollerabile che possano esservi nè legittimazioni di posizioni personali o di partito, nè sproporzioni o discordanze fino alla non interpretazione delle posizioni di ciascun *partners* e delle ragioni complessive di una alleanza.

Noi ci attendiamo, onorevole presidente del Consiglio, un chiarimento che tranquillizzi noi e la pubblica opinione.

Restiamo convinti che allargamenti della base parlamentare non debbano essere respinti da nessuna maggioranza che sia consapevole che, una volta esaltato il metodo del confronto, possano realizzarsi convergenze su piattaforme anche diverse da quelle di partenza. È, però, necessario — e condizione stessa della sopravvivenza di un'alleanza: questo vorrei ricordare all'onorevole Formica — evitare che qualcuno dei *partners* della

maggioranza possa non ritrovarsi nella soluzione di arrivo. Formalmente ciò ieri non è avvenuto; politicamente, il paese ha, però, percepito che si è verificato uno scambio o una notevole, inammissibile incertezza di ruoli sia pure su un punto specifico del nostro impegno internazionale.

Non chiediamo mortificanti *revirements*, cerchiamo certezza nella chiarezza di una linea politica, che noi democristiani abbiamo con pazienza ricercato e che tutti e cinque i partiti hanno, con senso di responsabilità, sottoscritto.

Il senso ed il grande valore della collaborazione tra cattolici, laici e socialisti per la salvaguardia delle istituzioni, l'ampliamento degli spazi di libertà e la crescita economica e civile del paese sono per noi — ancora oggi — pur nelle attuali difficoltà ed in presenza di elementi di incertezza — presenti e validi, per quello che hanno consentito di dare al nostro paese, ma anche per i nuovi traguardi che ad esso possono permettere — con l'impegno e la disponibilità di tutti — di raggiungere.

Perciò, non viviamo alcuna tentazione di decidere se continuare o no nella collaborazione pentapartita: non abbiamo avuto tentennamenti in questa direzione, ci siamo sforzati — ed abbiamo lavorato perchè tutti facessero altrettanto — ci siamo sforzati, dicevo, di valutare, sempre, gli obiettivi e i risultati generali anzichè giudicare i singoli passaggi dei comportamenti governativi.

Non intendiamo, proprio per questo, consentire a nessuno di sottovalutare il significato e la portata della nostra presenza nella vita politica del paese, una presenza cui si devono storicamente le scelte di politica estera, intorno alle quali l'Italia ha costruito i suoi destini di paese democratico ed economicamente avanzato. Su queste scelte fondamentali abbiamo, insieme ai nostri più antichi alleati di Governo, rispettato il travaglio ed apprezzato le convergenze registratesi con le posizioni di quanti hanno reso possibile più avanzati equilibri politici, attraverso l'allargamento della solidarietà politica e parlamentare.

In questo quadro, non può non essere rimarcato il ruolo rilevante — e non è un ammiccamento — esercitato dal presidente

Craxi nell'ambito della Internazionale socialista a favore di una più chiara scelta occidentale.

La consapevolezza della importanza, ma anche delle difficoltà di questo cammino in comune e dalla validità delle ragioni profonde che ne sono alla base, induce oggi, onorevole Craxi, a fare ogni sforzo possibile per evitare di interrompere bruscamente una collaborazione, magari solo su aspetti, certo non secondari, ma non di pari valore, rispetto alla scelta atlantica ed europea.

Qualcuno, in queste ore, si è spinto fino a parlare di elezioni anticipate: anche stavolta, noi siamo decisamente contrari ad esse, non perchè le temiamo come partito, ma perchè siamo consapevoli che esse innescerebbero un meccanismo perverso di destabilizzazione, aggravando l'incertezza politica, non essendo facile immaginare uno spostamento del corpo elettorale in proporzioni tali da legittimare l'alternativa o l'aspirazione all'alternativa.

Se come ha detto De Mita alla Camera — e lei stesso ha convenuto nella replica di ieri — non esistono le condizioni, in questa legislatura, per una maggioranza diversa; se un Governo di programma, come proposto dal PCI, non ha registrato sinora nessuna consistente adesione; se i risultati delle recenti elezioni amministrative e referendarie, nel rafforzare le ragioni dello stare insieme (lo dico a tutti e cinque gli alleati), non autorizzano nessuno a immaginare di guidare indenne un per noi irrealistico e comunque non accettabile processo di transizione; se nessuno vuole, al pari di noi, interrompere il corso di questa legislatura, a meno che non prevalgano in qualcuno altre strategie — che non ci spaventano, purchè annunciate e perseguite ad alta voce — occorre ripristinare la regola della solidarietà. Noi siamo per concorrere a realizzare questo risultato, che ci sembra utile ed opportuno. Non ci fa velo di affermare che la strada di una recuperata solidarietà è fortemente confortata dal consenso dalla stragrande maggioranza del paese: percorrerla, per noi, non è difficile, ma non tutto dipende da noi. Una strada — fra le altre possibili — ci appare percorribile ed è quella di rendere leggibile a tutti il docu-

mento sottoscritto a Palazzo Chigi e che potrebbe essere o richiamato o assunto a base della mozione motivata di fiducia. A lei, comunque, onorevole Craxi, alla sua intelligenza e alla sua responsabilità, che abbiamo apprezzato soprattutto nei momenti delicati, è affidato — ne convengo — un compito difficile: recuperare le ragioni della solidarietà, che sono anche le ragioni del buon senso. *(Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, noi ci riconosciamo perfettamente nel documento concordato tra i cinque partiti, documento che aveva ricomposto un minimo di solidarietà nell'ambito della alleanza, dopo le lacerazioni sui tre punti fondamentali del terrorismo, della politica mediterranea e della collegialità. Ma non ci riconosciamo minimamente, dico «minimamente», nè nel tono, nè nella sostanza della sua replica a Montecitorio per la parte relativa all'OLP e dintorni. Respingiamo fermamente la legittimazione della lotta armata fino al terrorismo che lei ha fatto, sia pure sul piano di principio.

Nel momento stesso in cui la crisi si era aperta sul modo di opporsi alle forme di terrorismo internazionale che hanno tanto insanguinato l'Italia, e cui per 15 anni ha concorso e continua a concorrere il terrorismo di origine palestinese, riteniamo che la formula da lei usata contraddica l'accordo intercorso tra i partiti, che suona testualmente: «L'OLP potrà svolgere appieno il suo ruolo nel processo di pace solo se seguirà senza riserve la via del negoziato pacifico»: che è il contrario della lotta armata e del terrorismo. Non intendiamo discostarci di un punto da quell'accordo. Si tratta di un accordo, non di un documento, non di un pezzo di carta, non di parole che volano, ma di punti fondamentali che rappresentano la sanzione di un'intesa politica e cioè la definizione di una linea politica nuova rispetto a divergenze manifestatesi nel passato. Di questo accordo sono corresponsabili, ed insieme garanti, i

partiti ed il Presidente del Consiglio, nella coscienza di una collaborazione democratica che è senza alternative, al di fuori di elezioni anticipate. E noi siamo d'accordo di tradurre questi punti in una mozione motivata.

Essendo un accordo su cui è stata ricomposta una crisi, non possiamo rimetterci ad alcuna improvvisazione personale. Dobbiamo soltanto chiedere che chi ha stipulato questo accordo o lo rispetti o si assuma la responsabilità della rottura.

In Medio Oriente non c'è più lotta armata: c'è soltanto terrorismo politico che di là si trasferisce in tutto il mondo, in particolare, nei paesi occidentali ed in Italia. Aggiungo che la legittimazione della lotta armata in questo caso è la legittimazione della lotta armata contro Israele, cioè contro uno Stato amico, legato a noi da quarantennali relazioni diplomatiche, contro uno Stato democratico, il solo del Medio Oriente. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Commenti del senatore Perna*). Ma soprattutto contro il paese che simboleggia e riassume la più grande tragedia di questo secolo, cioè il genocidio razzista, anche al di là delle sue contraddizioni e dei suoi errori. E la caccia all'ebreo — non a caso — sta riesplodendo...

BUFALINI. Che c'entra la caccia all'ebreo? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GUALTIERI. ...da Barcellona a Larnaca. Respingiamo con altrettanta fermezza e, ce lo lasci dire, signor Presidente, con profondo sdegno l'ingiurioso parallelo tra Arafat e Mazzini.

Lei sapeva benissimo che su Arafat e sull'OLP esisteva un problema morale per i repubblicani. Il presidente del Consiglio Spadolini, nel settembre del 1982, non ricevette Arafat e quindi non era compreso in quel «quant'altri» che lei in modo sibillino ha indicato alla Camera dopo il Presidente della Repubblica e il Pontefice. (*Interruzione del senatore Bufalini*).

Se non ricevette Arafat, Spadolini volle riaffermare proprio quello che aveva detto un mese prima alla Camera, e che lei ha creduto di citare in contraddizione con il pensiero coerente del Partito repubblicano,

anche nell'esercizio delle responsabilità di Governo: cioè che era possibile solo un riconoscimento simultaneo e contestuale fra Israele e l'OLP in cui quest'ultimo rinunciassse al proposito di distruggere lo Stato di Israele e ne riconoscesse la legittimità entro confini garantiti. E, naturalmente, viceversa.

Lei è abituato ad avvalersi dei poteri di Presidente del Consiglio nei dibattiti parlamentari (sia in quelli con replica, sia in quelli senza replica, come nel caso del 17 ottobre), per inserire elementi che tornano a vantaggio delle sue tesi di *leader* politico. Respingiamo anche questo e per quanto riguarda il parallelo Arafat-Mazzini... (*Commenti dalla estrema sinistra*) ...ci limitiamo a citare due grandi testimonianze di esponenti della lotta democratica e antifascista in modo integrale.

La prima è quella di Randolfo Pacciardi (*Commenti dall'estrema sinistra*) che alla battaglia contro il fascismo e per la Repubblica ha dato qualche contributo e che è entrato nella storia d'Italia. (*Interruzione del senatore Calice*). Quando Pacciardi era in Spagna non so se c'eravate tutti voi.

Ecco quello che ha detto Pacciardi: «Lotta armata significa terrorismo indiscriminato, cioè omicidio premeditato su vittime innocenti, qual è stato il terrorismo palestinese in Medio Oriente e in Europa. Nella sua foga polemica il Presidente del Consiglio ha detto che dall'esilio Mazzini non rifuggì dall'omicidio politico. L'irruenza ha evidentemente portato Bettino Craxi al di là del suo pensiero. L'omicida non è il tirannicida. Sacra è per i credenti nella libertà la daga di Bruto, diceva Mazzini, che mai giustificò il terrorismo nichilista che veniva dalle steppe della Russia e che sboccò nell'anarchismo combattuto senza riserve dal profeta dell'unità. La luminosa lotta armata del Risorgimento, dei fratelli Bandiera e Pisacane, non si confuse mai col terrorismo. Nè nel primo nè nel secondo Risorgimento».

La seconda citazione è di Leo Valiani, animatore del Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia e uomo che onora la libertà e la democrazia in Italia e non solo in Italia. Ecco quello che ha scritto stamane Leo Valiani: «La legittimità riconosciuta nel

dibattito alla Camera dal Presidente del Consiglio alla lotta armata condotta dall'OLP contro Israele mi trova completamente dissenziente. Il paragone con gli attentati progettati da Mazzini e dai mazziniani nella lotta per l'unità di Italia nello scorso secolo è assolutamente fuorviante. In un periodo storico in cui non esistevano libertà democratiche in nessun paese del vecchio continente, Mazzini e i mazziniani progettavano attentati contro i sovrani legati ancora a sistemi assolutistici e gli attentatori salivano sul patibolo pagando di persona. Non erano attentati diretti, come quelli dell'OLP, contro degli innocenti...

PIERALLI. In Cisgiordania i palestinesi le libertà democratiche non ce le hanno!

GUALTIERI. ...dagli atleti israeliani assassinati alle Olimpiadi di Monaco nel 1972 ai turisti israeliani assassinati nei giorni scorsi a Larnaca e ad altri assassinati in Italia, da Fiumicino fino alle ultime vittime di via Veneto, e fino all'ebreo americano ucciso sull'«Achille Lauro». Non è dunque solo per opportunità politica, ma per ragioni morali, che gli atti di terrorismo commessi dall'OLP o da organizzazioni affini vanno condannati. Personalmente — così conclude la sua testimonianza Valiani — ho condannato anche il *raid* israeliano sul quartiere generale dell'OLP a Tunisi, visto che lo chiedete... (*Commenti dall'estrema sinistra*) ...«ma per gli stessi motivi vanno condannati gli atti terroristici dell'OLP che hanno provocato il bombardamento israeliano».

Ora, dopo Pacciardi e Valiani, leggo uno scritto di Mazzini del 1871: «Noi non siamo terroristi. Il terrorismo è strumento dei deboli. I terroristi furono in Francia la rovina della rivoluzione e la striscia di sangue che lasciarono sull'orme loro è ancor oggi il più perfido nemico che la rivoluzione incontri nel cuore dei migliori. Nulla di comune con essi. Il vero terrore ai nemici è l'energia dell'azione audace, continua, devota. Non è vero che con il terrorismo si possa mai impiantare o difendere libertà repubblicane e programmi. Il terrore esercitato in Francia nel 1793 non impedì il ritorno della dinastia

proscritta, nè il ritorno dell'elemento clericale: stancò la Francia, agevolò l'Impero, pose la paura a servizio di ogni forza e potere dispotico. Contaminò la Repubblica di una macchia che tre generazioni di repubblicani non valsero a cancellare».

Mi rendo conto, colleghi, che il tema non è nè solo nè prevalentemente storico: è politico. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha voluto offendere una delle componenti della maggioranza, il secondo dei partiti laici, un partito che aveva stipulato con lei un patto per così dire di mutuo rispetto dopo vicende che il paese comincia a capire in modo assoluto in questi giorni ed in queste ore. A quel documento politico, nella sua interpretazione letterale, ripeto, noi restiamo fedeli: chi vuole romperlo deve assumersene fino in fondo la responsabilità. Il nostro discorso quindi finisce qui, non senza qualche particolare retrospettiva sul valore dei grandi temi sollevati da noi. Signor Presidente, ripeto, il paese ci capirà, come ci ha capito nella vicenda Abbas.

A proposito della cattura dei dirottatori, come repubblicani dobbiamo fare una precisazione e dare una risposta una volta per tutte al senatore Chiaromonte, il quale si è domandato questa mattina: «Suggerì Spadolini l'emendamento all'onorevole Gunnella a San Francisco, circa la cattura dei dirottatori palestinesi?». Ma che cosa c'entra Spadolini? Egli non suggerì nulla. La questione alla quale il senatore Chiaromonte allude e sulla quale è stata imbastita una vera e deformante speculazione ha visto, durante la vicenda dell'«Achille Lauro», uniti e non divisi i partiti della maggioranza a cinque, a cominciare dal Partito socialista. L'ordine di far atterrare l'aereo dirottato dagli americani e gli aerei dirottatori a Sigonella non è stato dato dal Ministro della difesa, bensì dal Presidente del Consiglio, come egli stesso ha sottolineato nelle sue comunicazioni alle Camere, in omaggio all'obiettivo di avere in mano i terroristi autori o presunti autori del dirottamento di un bene italiano come l'«Achille Lauro». Finiamola una volta per tutte con questa distinzione tra buoni e cattivi! La sanzione alla cattura dei dirottatori è stata data quella notte dal Governo italiano

nel suo insieme ed al più alto livello, non da un partito contrapposto agli altri. Ed altri partiti non difenderebbero meglio beni come la dignità e la sovranità nazionale. È stata la successiva vicenda Abbas a creare un caso politico ed a suscitare casi di coscienza, la cui complessità e gravità emergono ancora in queste ore nella tormentata pagina di storia italiana che stiamo vivendo e che il Partito comunista strumentalizza, dimenticando la sua linea di sempre sul terrorismo internazionale. Mi richiamo alla conclusione dell'articolo odierno di Eugenio Scalfari, che non è un uomo di destra (*Ilarità dall'estrema sinistra*) e che dirige il giornale più letto dai comunisti, a proposito della sfilata in riga per tre, con Arafat, Abu Abbas e Mazzini in testa, e Pannella e Tortora a chiudere: che sfilata ragazzi, che sfilata! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. Vedo che non ha citato Berlinguer! Ha saltato un brano dell'articolo di Scalfari.

GUALTIERI. L'amico Formica ha definito una «frivolezza» la questione della collegialità su cui si è ricomposto il Governo. Mi limito a ricordargli che senza collegialità non stanno in piedi i Governi espressione di un solo partito, figurarsi i Governi di coalizione e di cinque partiti. L'ha detto molto bene poco fa il collega Mancino. Questo è, in buona sostanza, uno dei tre principi che abbiamo difeso anche per gli altri, per i grandi e per i piccoli. De Mita lo ha riconosciuto: la crisi è scoppiata sulla collegialità e sulla collegialità si è ricomposta o, meglio, dovrebbe ricomporsi.

CHIAROMONTE. La crisi si è ricomposta come oggi è evidente, senatore Gualtieri!

GUALTIERI. Ho testè aggiunto «o meglio, dovrebbe ricomporsi».

Il secondo principio investe la politica mediterranea che qualcuno è arrivato a sminuire come se non fosse una grande questione. Che politica si fa in Medio Oriente? Qual è il nostro ruolo e in quale sistema di alleanze e

di amicizie intendiamo operare? E l'OLP di Arafat cosa rappresenta: un fattore di pacificazione o un fattore di perturbazione, anche con le sue infinite scissioni e divaricazioni interne di cui ora non si parla? E Israele che cos'è? Una maledetta anomalia, come è stata chiamata, nel centro delle popolazioni e delle culture arabe o una democrazia occidentale che, dopo 40 anni, ha diritto di essere riconosciuta come entità statale irremovibile entro confini sicuri, definiti in modo pacifico in conferenze internazionali? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

E infine, qual è il limite della presenza statunitense nell'area, il limite delle garanzie accordate agli Stati moderati della regione, minacciati dalla radicalizzazione religiosa e dall'azione dell'altra grande superpotenza?

Problemi troppo grandi per noi italiani? No, perchè noi viviamo in quest'area. Problemi però che dobbiamo vedere in modo diverso da come se li poneva l'antica Roma o le stesse Repubbliche marinare.

Il senso di misura è il principio base degli equilibri strategici, come ha scritto Raymond Aron. I processi in corso nell'area, tutti difficilissimi e tutti pericolosi, non possono essere valutati e affrontati sulla base solo di giudizi o pregiudizi moralistici. Il gioco per noi è troppo grosso.

Prendiamo il bombardamento del quartier generale dell'OLP a Tunisi e degli acquartieramenti della «Forza 17». Se è una rappresaglia per i fatti di Larnaca è certamente sproporzionata e ingiustificata.

CHIAROMONTE. Se erano 40 morti invece che 83 andava bene!

GUALTIERI. Ma lo sarebbe stato, o sarebbe stata giudicata così, se queste basi fossero state nel Libano? E in ogni caso, il riconoscimento della lotta armata per l'OLP non giustificherebbe la condanna delle azioni militari di Israele. Comunque noi non abbiamo dato alcuna assoluzione per il fatto di Tunisi.

Il Presidente del Consiglio non ha giudicato il fatto una rappresaglia, o soltanto una rappresaglia, l'ha giudicato un attacco politico, fatto freddamente per interrompere il processo di pace avviato attraverso la Gior-

dania e l'OLP (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*), un atto politico tanto più inaccettabile per il presidente Craxi, perchè ordinato da un Presidente altrettanto socialista, Shimon Peres, membro dell'Internazionale socialista. Peres ha voluto interrompere la pace: di qui l'irritazione del presidente Craxi.

Ma contro questa previsione è avvenuto il contrario di quello che il Presidente del Consiglio temeva. Il processo di pace non si è interrotto, si è addirittura accelerato. Un'accelerazione che ha avuto nuovo impulso anche dall'accertato coinvolgimento dell'OLP nel sequestro dell'«Achille Lauro».

L'analisi che i giornalisti hanno fatto, ad esempio Arrigo Levi su «La Stampa» di Torino, è esattissima. «Coloro che ritenevano — ha scritto Levi — che il processo di pace avviato da re Hussein fosse stato sepolto per sempre sotto le macerie di Tunisi, e leggevano anche in quell'azione una deliberata volontà di Shimon Peres di far fallire ogni negoziato, sono fortunatamente smentiti».

CARMENO. Se avessero bombardato il Senato quando Fanfani ha ricevuto Arafat, il giudizio sarebbe stato diverso!

GUALTIERI. «Il meccanismo negoziale ha preso nuova forza. Questo è fondato ora su di una importante concessione a Hussein: l'accettazione del principio che il negoziato bilaterale tra Israele, da una parte, e una delegazione mista giordano-palestinese dall'altra (esclusi i partigiani della violenza) possa svolgersi entro una cornice internazionale che comprenda anche l'URSS. Il che ha portato anche a un ravvicinamento della Giordania alla Siria, e al raffreddamento dei rapporti con Arafat, per gli atti di terrorismo che l'OLP continua a produrre, secondo la doppia logica e la doppia morale che la guida. Oggi Hussein non è più strettamente condizionato da Arafat. Anzi è Arafat a essere richiesto di garantire il processo di pace abbandonando la pressione terroristica». Comunque è questa la sostanza dell'analisi e gli sviluppi delle ultime settimane sono densi di insegnamenti per chi voglia fare politica medio-orientale, a cominciare dall'Italia.

La situazione generale risulta più fluida, e

quindi più ricca di potenzialità anche positive, di quante molti pensassero. Vi sono più chiari segnali di una disponibilità israeliana al negoziato. «Va quindi — conclude Levi — nella giusta direzione il nuovo documento di governo italiano, secondo il quale l'OLP potrà svolgere appieno il suo ruolo in questo processo (negoziale) solo se seguirà senza riserve la via del negoziato pacifico».

Ma chi, se non noi repubblicani, ha voluto questo chiarimento e lo ha fissato in un documento di Governo? Qualcuno può dire che da ora in avanti in Medio Oriente si potrà fare la stessa politica di ieri, ancorata ambigualmente ad un'OLP ambigua? È cosa da poco conto questa ridefinizione dei tracciati della nostra politica nella difficilissima area medio-orientale?

Non è stato forse un altro commentatore, Mario Pirani, a far notare che in fondo di tracciati ne abbiamo seguiti due, e che non è vero che il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio si siano sempre mossi all'unisono? C'è stata una via di Damasco, da una parte, e, dall'altra, la ricerca e l'appoggio su un interlocutore arabo moderato. Queste due tendenze, compresenti e mai del tutto chiarite nelle loro implicazioni, si sono scontrate con due rivelazioni: che l'OLP non aveva rinunciato al terrore — e basterebbe leggere le notizie di stamane da cui risulta che i dirottatori telefonavano dall'Italia a Tunisi nella fase di preparazione del dirottamento — e che gli Stati Uniti d'America hanno deciso il diritto di inseguimento dei terroristi. Non meritavano questi aspetti gli approfondimenti chiesti e imposti dai repubblicani?

Terzo, ultimo e decisivo problema: il terrorismo internazionale. Noi sappiamo di avere da molti anni — repubblicani e socialisti — posizioni diverse sul terrorismo. E anche sul trattativismo che ci divise nel 1978, allorché il Partito comunista, che oggi applaude in Parlamento per fini strumentali di politica estera (*Voce dalla sinistra: voi strumentalizzate!*), fu schierato fermamente accanto a Ugo La Malfa e a Benigno Zaccagnini nel rifiuto di ogni trattativa per la liberazione di un uomo, cui si rivolge il nostro pensiero commosso, l'uomo che rappresentò il punto più

alto della lotta contro il terrorismo e la vittima più illustre: Aldo Moro.

Democristiani, repubblicani, comunisti, uomini come Pertini e come Saragat — cui va sempre il nostro deferente rispetto — furono contro ogni trattativa. Non a caso, fu allora che si parlò di «olpizzazione» del terrorismo, cioè di legittimazione del partito armato.

E chi era per l'«olpizzazione», cioè per la diretta o indiretta legittimazione del terrorismo? Noi repubblicani non abbiamo mai avuto cedimenti contro il terrorismo, nè compromissioni di alcun genere. Noi riteniamo che la lotta al terrorismo debba essere un impegno centrale per tutti, e in tutte le sue forme, e pertanto non vorremmo constatare che quello spartiacque del 1978 non è stato colmato, come sarebbe se oggi la legittimazione di una lotta armata di questo tipo portasse alla sostanziale, anche se indiretta, legittimazione del terrorismo. Il terrorismo — lo diciamo con tutta la nostra forza perchè poi non ci siano equivoci — noi lo respingiamo sul piano interno e nei suoi collegamenti internazionali, per l'ieri, per l'oggi e per il domani. *(Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Il nostro Regolamento, signor Presidente, non credo consenta che a questo punto del dibattito la parola passi al Presidente del Consiglio, anche se in realtà, dopo gli interventi dei colleghi Mancino e Gualtieri, è proprio sulla sua risposta che è appuntato l'interesse, credo, della stragrande maggioranza dei colleghi.

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, non è che non lo consenta: basta che gli oratori iscritti rinuncino e fatalmente... *(ilarità).*

ANDERLINI. Non ho affatto difficoltà, signor Presidente, se gli altri colleghi iscritti dopo di me fanno altrettanto — è una proposta che avanzo a lei come Presidente di questa Assemblea — a rinunciare ai 60 minuti circa che il mio Gruppo ha ancora a disposizione: sono dispostissimo a farlo.

PRESIDENTE. Perchè ci vuole privare di intendere anche la sua voce?

ANDERLINI. Allora non sono io: è il Regolamento o sono le sue corrette decisioni o la volontà stessa del Presidente del Consiglio, il quale se volesse potrebbe anche replicare, credo, immediatamente.

PRESIDENTE. Scusi un momento: lasciamo che i nostri colleghi prendano posto; non dico vadano fuori: prendano posto. Prego, onorevoli colleghi, o dentro o fuori, perchè la parola è già stata data al senatore Anderlini.

ANDERLINI. Ho fatto questa premessa, signor Presidente, anche per dire ai colleghi che non è facile per me prendere la parola in questa situazione; non è facile riprendere a questo punto il filo del discorso lungo il quale avrei voluto muovermi fin dall'inizio. Mi si impone, credo, di riprendere alcune delle cose che i senatori Mancino e Gualtieri hanno detto.

In realtà due osservazioni vorrei fare sull'intervento di Mancino e spero che esse mi portino già abbastanza vicino all'argomento sul quale vorrei intrattenere il Senato.

Il collega Mancino ancora una volta ha ripresentato in questa Aula la politica della Democrazia cristiana come quella del partito che più di ogni altro nel corso della recente vicenda ha mantenuto una linea di equilibrio e di moderazione, assegnando al suo partito il ruolo di mediare tra le posizioni diverse emerse all'interno del Governo: quelle del Presidente del Consiglio da una parte, quelle del collega Spadolini dall'altra.

In realtà le cose non stanno così, signor Presidente: la Democrazia cristiana è parte in causa per lo meno tanto quanto lo è il presidente del Consiglio Craxi. La politica mediorientale, l'orientamento di fondo nei confronti delle questioni che in quell'area si pongono, il problema del riconoscimento dell'OLP, il problema di delimitare l'area del nostro rapporto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina non li ha inventati Bettino Craxi. Caso mai, se dovessimo andare indietro nel tempo, bisognerebbe risalire a lei, signor Presidente del Senato,

che è stato uno degli inventori della politica mediorientale italiana e che ci ha spesso sospinto verso atteggiamenti di comprensione per quello che stava accadendo e che accade tuttora nel mondo arabo.

Non è stato Bettino Craxi che ha inventato la riunione di Venezia dei sette paesi più industrializzati del mondo nella quale si adottò una decisione che conteneva esplicito l'obbligo e l'invito ai paesi membri di un riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Un riconoscimento che il Governo italiano non ha ancora compiuto: infatti noi non riconosciamo ufficialmente e diplomaticamente l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, anche se dai banchi dell'opposizione più volte è stata avanzata una richiesta in tale direzione.

Non è stato Bettino Craxi a fare entrare Arafat armato di pistola, signor Presidente del Senato, nei locali di Montecitorio, quando ci fu a Roma una riunione della Organizzazione interparlamentare. Non è stato certamente Bettino Craxi a far ricevere il «capo del terrorismo palestinese» da Sua Santità in Vaticano.

In realtà, signor Presidente, la vicenda della «Achille Lauro» e l'episodio di Sigonella evidenziano fatti che presentano una loro storia. È un momento drammatico che certamente rende tutto più chiaro ed esplosivo: ma la storia non comincia con il sequestro della «Achille Lauro», ma da epoche ben più lontane, da un atteggiamento serio tenuto dai precedenti Governi e dagli sviluppi che quella politica ha trovato nei due anni e mezzo di attività dell'attuale Governo.

Ho avuto più volte occasione di esprimere tale affermazione ma la voglio ripetere nell'Aula del Senato: due anni e mezzo fa sembrava che sul terreno della politica estera tra maggioranza e opposizione si sarebbero verificati gli scontri più acuti ed acuminati. Ora, su tale terreno scontri si sono verificati e permangono (non dimentico le nostre battaglie — per esempio — contro l'installazione a Comiso) e credo che ce ne saranno nel prossimo futuro se il Governo, come mi pare di capire, si prepara a dare l'assenso al progetto delle «guerre stellari» del presidente

Reagan. Ma su molti altri terreni, che pure rappresentano una sezione significativa della nostra politica estera dobbiamo constatare con soddisfazione non solo che lo scontro non è accaduto, ma che si è stabilito un grosso accordo tra maggioranza e opposizione.

Non è da oggi che affermiamo che la politica mediterranea e mediorientale del Governo trova in gran parte il nostro consenso poichè si muove in una direzione che da anni noi stessi stiamo suggerendo.

Non è da oggi, signor Presidente (per lo meno per ciò che mi riguarda personalmente poichè so che nel mio Gruppo possono esplicitarsi diverse posizioni), che apprezziamo e valutiamo positivamente la politica estera del Governo nei confronti della Comunità economica europea. Non a caso abbiamo espresso, insieme alla maggioranza (e nessuno si è offeso nella maggioranza), un giudizio positivo sul semestre di presidenza italiana che ha portato alla entrata della Spagna e del Portogallo nella CEE e che ha aperto una nuova strada per raggiungere l'unità politica europea che costituisce l'obiettivo fondamentale che le forze politiche del paese si propongono di raggiungere.

La Democrazia cristiana non può giocare (ritornerò più tardi, forse da un altro punto di vista, sull'argomento) il ruolo del moderatore che sta a mezza strada fra Spadolini e Craxi. La Democrazia cristiana è coinvolta in prima persona nella politica svolta nei confronti dell'OLP e del Medio Oriente. Qualcuno suggerisce addirittura che la sottile intelligenza dell'onorevole Andreotti ha aperto la strada alla politica lungo la quale il presidente Craxi si è poi incamminato.

Credo che affermando questo non siamo molto lontani dalla verità.

L'intervento del senatore Mancino mi suggerisce anche un'altra osservazione. Mi è parso di sentire in alcune sue frasi ed affermazioni così dure toni «quarantotteschi», come se all'improvviso fossimo tornati a trenta-quaranta anni fa: atlantismo e solo atlantismo e nient'altro che atlantismo. È un modo, signor Presidente, per porre in ombra l'altro polo della questione, quello che stamane il collega La Valle ha egregiamente

messo in luce: le questioni relative al come stare dentro l'alleanza atlantica, con quali obiettivi e prospettive, per fare che cosa e fino a che punto ci si può permettere di rimanere nell'alleanza stessa dimenticando i grandi temi dell'indipendenza nazionale e della sovranità del nostro paese. Questi sono i problemi che sono venuti alla luce e queste sono le cose che fanno diversa l'Italia del 1985 dall'Italia del 1948 o del 1953. Così non è accettabile, sempre nel discorso del senatore Mancino, l'equidistanza che lui pone tra i problemi della sopravvivenza e della sicurezza di Israele e quelli relativi alla costituzione della patria palestinese: Israele è uno Stato costituito, forte per difendersi a sufficienza...

MANCINO. Non ho detto questo.

ANDERLINI. ... ha bisogno di un raccordo internazionale molto preciso, ha bisogno di garanzie internazionali e dobbiamo dargliele senza riserve di nessun genere perchè le sue frontiere possano essere garantite. Ma i palestinesi e la Palestina sono altra cosa: sono 5 milioni di arabi, tra l'altro, i più occidentalizzati e moderni (la guerra qualche volta fa crescere i popoli), molti dei quali sono nati nei campi profughi — i ragazzi di 18 anni sono nati là —; 5 milioni di arabi che sono sparsi per il mondo: 2-300.000 in Libano, 200.000 in Iraq, forse 100.000 in Iran, ma non se ne sa quasi niente, in Arabia Saudita e in Egitto altri, in Tunisia, in Algeria, probabilmente in altri paesi arabi o in giro per il mondo. Arafat ha tentato di tenerli uniti e, a mio giudizio, fino ad un certo punto era riuscito in questa impresa pressochè disperata. Diverso è stato il compito di Mazzini e di Garibaldi nel nostro Risorgimento: lì si trattava di suscitare un popolo, di farlo balzare a livello delle responsabilità della storia, ma qui il popolo c'è, però non ha territorio, è disperso per il mondo.

Quando Arafat fu cacciato da Beirut nel modo che conosciamo o immediatamente dopo l'attacco israeliano a Tunisi, cosa c'era da aspettarsi se non un dilagare del terrorismo? Secondo me, è avvenuto forse in una misura inferiore a quanto era possibile pre-

vedere. Quando si colpisce al cuore chi rappresenta l'unità di quel popolo e che in qualche misura tenta di ricondurlo sulle vie del negoziato, dell'accordo, della soluzione pacifica, diplomatica e politica della questione mediorientale, la conseguenza che ne deriva è quella. Se Arafat oggi nel mondo palestinese ha meno presa, meno prestigio, meno capacità di direzione di quanta non ne avesse un anno o dieci anni fa, probabilmente ciò è dovuto anche alle nostre responsabilità, alle responsabilità di coloro che non hanno fatto il necessario per avviare a soluzione il problema mediorientale e la questione di dare una patria a 5 milioni di palestinesi.

La linea del Governo italiano ha intravisto l'accordo giordano-palestinese; la Cisgiordania come area di collocamento del popolo palestinese più la striscia di Gaza. Questa è l'unica via possibile e praticabile e non dobbiamo risparmiare nessuna delle nostre energie perchè questa strada possa andare avanti.

Arafat è un terrorista o capo dei terroristi? So che dichiarazioni esplicite che lui va facendo quotidianamente sono contro il terrorismo, per sue ragioni che possono non essere le nostre: il terrorismo non è produttore — dice Arafat —, non aiuta la causa palestinese, ma Arafat non è tutto il popolo palestinese nè può esserlo nelle condizioni in cui si trova. Ne rappresenta forse il corpo centrale, la parte più intelligente, politicamente più matura ed avanzata.

Il terrorismo è una parola complessa e ne ha parlato stamani molto bene il collega La Valle: terrore nel mondo, terrore atomico teorizzato con la rappresaglia e la mutua distruzione assicurata; piccolo terrorismo di delinquenza comune organizzata; il terrorismo di altra natura; i mille intrecci e le mille questioni che si creano in situazioni drammatiche come questa. Oggi terrorista è chi si vale soprattutto del fatto di poter coinvolgere innocenti nella sua azione e tenta per questa strada di creare il caso, di fare notizia, in una civiltà come la nostra, dove l'immagine, la notizia ha l'enorme rilievo, che tutti sappiamo, di tenere aperto un problema.

Ma Arafat è anche il capo di una forza armata regolare. Israele ha operato l'attacco su Tunisi, peraltro su un territorio non israeliano e nemmeno palestinese: Arafat, anche se non ne ha la possibilità, avrebbe il diritto di guerra. Perchè esiste anche il diritto di guerra: il senatore Spadolini forse lo conosce meglio di tutti noi, vista la sua responsabilità al Dicastero della difesa. L'OLP avrebbe il diritto di andare a portare la guerra sul territorio israeliano con le forze armate di cui dispone: questo vale per lo meno per gli Stati che riconoscono l'OLP e quindi non è probabilmente una affermazione che può fare il Governo italiano. Finchè dura lo stato di guerra tra palestinesi ed israeliani, noi non possiamo disarmare i palestinesi e dir loro che gli israeliani hanno il diritto di portare l'attacco contro Tunisi, tentando di uccidere Arafat e di distruggere il cuore del movimento, mentre i palestinesi devono stare buoni, non devono fare terrorismo e non possono rispondere all'attacco degli israeliani.

Mi sembra, signor Presidente, di avere con questo trovato la maniera di raccordare i due discorsi che sono stati fatti poc'anzi con le cose che intendevo dirvi.

Un argomento che mi sembra degno di essere affrontato in questa sede è quello dell'origine, della natura della crisi politica che stiamo vivendo, di quello che potremmo chiamare il «groviglio» della crisi in atto: una crisi che permane ancora, se è vero che il senatore Gualtieri ha usato il condizionale parlando della «probabile» fiducia da accordare al Governo. Diciamo una cosa, in partenza: non credo che il popolo italiano abbia capito gran che di quello che sta succedendo. Ha capito molto bene cosa è successo con il sequestro della «Achille Lauro» e nella notte di Sigonella, ma io credo che capisca meno quanto sta accadendo in questi giorni, il significato della crisi, il groviglio di azioni e reazioni che si sono venute snodando le une dalle altre.

In realtà, il pentapartito è in crisi probabilmente dal giorno in cui è nato. È vero che il Governo Craxi si avvia a battere il *record* di durata dei Governi della Repubblica, ma è anche vero che in questi due anno e mezzo

di attività la crisi è stata pressochè permanente. Credo non ci sia stato mese dei trenta che abbiamo alle spalle in cui il Governo non si sia trovato quasi sull'orlo della crisi.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo accadeva anche quando ero Presidente del Consiglio io. È sempre stato così nel pentapartito e non mi sembra che dobbiamo farne un dramma.

ANDERLINI. Lei ha fatto, senatore Spadolini, un'affermazione che condivido ma vorrei che ne condividessimo le conseguenze, cioè che questo paese non è governato da circa trenta anni, stando alla sua affermazione. Ed è così. In realtà, questo è un paese che è riuscito a crescere in questi quarant'anni malgrado i suoi governanti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho parlato del pentapartito.

PRESIDENTE. Mi consente, senatore Anderlini, come lettore dei giornali, di dire che la sua affermazione è esagerata?

ANDERLINI. Sì, è probabile che lo sia, signor Presidente. Infatti, alcuni Governi sono riusciti a fare qualcosa e a governare il paese, ma il Governo è stato, a mio avviso, costantemente inferiore rispetto alle esigenze e alle necessità del paese e questo è cresciuto più di quanto i Governi avessero programmato. Il paese è meglio dei Governi che abbiamo avuto; se vuole, dico: «dell'insieme del gruppo dirigente» così ci metto pure l'opposizione, come vede, signor Presidente.

In realtà, negli ultimi tempi si è accentuata quella che mi permetterò di chiamare — non voglio offendere gli amici repubblicani, socialdemocratici e liberali — la «turbolenza» dei partiti minori. Essa si è accentuata in misura notevole ed io vorrei cercare di dare una spiegazione. Si è accentuata perchè la nostra legge elettorale, che pur consente alle piccole formazioni come i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani di sopravvivere e avere un ruolo, in realtà contiene anche qualche tagliola che è scattata ai danni di altre formazioni politiche; i tre partiti

minori corrono permanentemente il rischio di uscire dalla scena parlamentare (non dico politica perchè la politica si fa anche fuori del Parlamento e qualche volta si fa meglio fuori che dentro il Parlamento) cosicchè ciascuno di questi partiti ha come suo obiettivo quello di avere il suo *status*, di proiettare fuori di queste Aule la sua immagine, distinta da quella degli altri.

Forse un anno e mezzo o due anni fa c'è stata una fase in cui sembrava che si andasse creando la possibilità di un polo laico-socialista; il 25-30 per cento delle forze elettorali del paese raggruppate in un polo laico-socialista. Direi che le ultime vicende hanno messo in chiaro che questa è un'ipotesi che non può verificarsi e non ha nessuna possibilità di essere realizzata nella vicenda politica che abbiamo davanti.

Ho sempre sostenuto, signor Presidente, (lo dico qui ma l'ho detto da una ventina di anni a questa parte, qualche volta in dissenso anche con i compagni comunisti) che questo è uno dei prodotti negativi della proporzionale quasi pura, non purissima, che consente che queste formazioni permangano. Una volta entrate nel Parlamento, al Governo, con ministri, sottosegretari, sotto-governo, finanziamenti pubblici, radio-televisione, con un minimo di struttura il gioco è pressochè fatto e la permanenza è quasi assicurata.

Sono tra coloro che sostengono che bisogna semplificare un po' la vita politica di questo paese e che i dieci o dodici partiti politici che abbiamo sono troppi e sarebbe opportuno introdurre una modifica nel nostro sistema elettorale del tipo di quella esistente nella Repubblica federale tedesca, che sbarra l'ingresso dei partiti al livello minimo del 5 per cento. È chiaro però che per fare questo è necessario creare le condizioni perchè si possa arrivare a tanto e non a caso da parte comunista Ingrao, ripreso da De Mita nel suo discorso alla Camera (e anche questo ha un significato), ha sostenuto l'idea di fare per sei mesi o per un anno un Governo di grande coalizione, di modificare le regole del gioco per poi andare di nuovo alle elezioni con una prospettiva, questa volta chiara, di alternativa perchè finchè i partiti minori restano elemento indispensabile

nella formazione di maggioranze governative è chiaro che una via di questo genere non è percorribile.

Proprio nella sua interruzione il senatore Spadolini sottolineava che qui non si tratta di tripartito, di Governo di centro-sinistra ma si tratta di pentapartito. La formula ricorrente che mi è toccato e ci è toccato ascoltare per settimane, dall'inizio della crisi ad oggi, è: pentapartito senza alternative. Badate che non si parla di area dei cinque partiti o di maggioranza pentapartita ma di pentapartito, Governo a cinque senza alternative.

Questo, signor Presidente, ha veramente dell'incredibile. Nella storia della Repubblica ci sono Governi a due, tre, quattro, cinque e probabilmente anche sei o sette formazioni politiche; perchè non deve essere possibile ipotizzare che in questa legislatura ci siano Governi di questo tipo? Le maggioranze ci sono, non è vero che i repubblicani siano indispensabili per creare una maggioranza in quest'Aula, così come non è vero che sono indispensabili i liberali o i socialdemocratici; se si fanno i conti si trova che esistono maggioranze per due, tre, quattro, cinque partiti o maggioranze ancora più ampie.

Perchè la Democrazia cristiana dice: pentapartito o elezioni anticipate? Questo è poi in sostanza il discorso di De Mita. Come mai questa alternativa così brusca? Vorrei che i colleghi democristiani, soprattutto, si ponesero questa domanda. Personalmente credo che la crisi la si sarebbe potuta risolvere benissimo: si dimettono i tre colleghi repubblicani? Il Presidente del Consiglio, d'accordo con gli altri partiti della coalizione, li sostituisce, viene in Parlamento, chiede di nuovo il voto di fiducia, se ottiene la maggioranza — come probabilmente avrebbe avuto — il Governo va avanti, senza bisogno di crisi complicate come queste che ci fanno perdere settimane. In paesi diversi dal nostro questo sarebbe accaduto e non certamente quello che è avvenuto da noi.

Non sono nemmeno dell'avviso, per il quale si è espresso qualche autorevole esponente dell'opposizione di sinistra, che il ritiro di uno dei cinque partiti comporti necessaria-

mente la crisi: non è vero, per lo meno non necessariamente. Può comportare la crisi se il Presidente del Consiglio e le altre forze della maggioranza lo ritengono giusto, ma non necessariamente; non esiste alcuna regola costituzionale che lo impone. Abbiamo preso l'abitudine — lo dico anche per i miei colleghi dell'opposizione — che, quando dobbiamo attaccare una posizione ritenuta sbagliata, andiamo immediatamente in cerca di una giustificazione costituzionale. Non ci piace il disegno di legge finanziaria? Diciamo che è incostituzionale: magari non lo è. Non addossiamo alla Costituzione responsabilità che non le sono proprie: essa contiene principi di carattere generale, dai quali è piuttosto faticoso ricavare come necessarie alcune conseguenze operative di più modesto livello. Cerchiamo di giudicare politicamente le cose, per quello che esse sono. Se la legge finanziaria non ci piace, diciamolo semplicemente e motiviamo il giudizio politicamente, facendo le nostre controproposte e battendoci affinché siano accolte.

Del resto, uno dei colleghi del mio Gruppo politico, il senatore Ossicini, con molta chiarezza ed al giusto livello generale ha posto un interrogativo in un'intervista rilasciata recentemente. In realtà, per quattro legislature il Parlamento è stato sciolto perchè, pur essendoci maggioranze alternative, era ritenuta improponibile non un'alternativa di sinistra, ma una maggioranza non rigidamente chiusa alla sinistra dal PSI in poi. Ma si può — è una domanda che rivolgo anche al Presidente di questa Assemblea — all'infinito proporre un limite che di fatto rende impossibile lo svolgimento normale di una legislatura? È corretto porre un limite di questo genere? Non si tratta quindi di «o pentapartito o morte», ma della chiusura alla sinistra dal PSI in poi.

Il Gruppo politico di cui faccio parte, che pure sa di avere un rapporto elettorale molto preciso con il Partito comunista, ha assunto atteggiamenti autonomi in quest'Aula anche su questioni rilevanti; potremmo deciderci, in vista della situazione che si sta profilando, ad utilizzare ulteriormente la nostra autonomia, signor Presidente, per rendere possibile una maggioranza che oggi non viene nemme-

no ipotizzata. Lo dico con tutto il senso di responsabilità di cui sono capace e non sono nemmeno certo di interpretare la totalità dello stato d'animo dei miei colleghi di Gruppo: ma questa è un'ipotesi che deve essere esaminata se vogliamo trovare il modo di risolvere l'*impasse* in cui da ben quattro legislature si trova impigliata la politica italiana.

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, a lei certamente non sfugge che nelle varie discussioni circa le revisioni costituzionali è stata prospettata, ora da questo ora da quest'altro dei nostri colleghi delle due Camere, l'ipotesi di rivedere uno dei meccanismi che partecipano alle decisioni sullo scioglimento anticipato delle Camere, cioè di rendere non soltanto, come prevede la nostra Costituzione, obbligatoria la consultazione dei Presidenti delle due Camere, ma di andare oltre e di immaginare che quella consultazione diventi vincolante anche per chi l'ha promossa. Non dico di condividere questo pensiero, ma voglio dirle che non è vero che non si pensi a queste cose. La mente dei colleghi, di tutti noi membri del Parlamento, è stata sempre piuttosto fervida nelle ipotesi: quanto alle realizzazioni in questo campo, anche lei rileva le carenze.

ANDERLINI. La ringrazio molto, signor Presidente, di questo rilievo che mi permette anche di constatare come le cose che sto dicendo trovino una corrispondenza nel dibattito in atto tra le forze politiche del paese anche ai massimi livelli di responsabilità.

Col permesso dei colleghi, vorrei tornare per un momento sull'argomento che ho già affrontato, prendendo lo spunto dall'intervento del senatore Mancino. Il problema che abbiamo di fronte, a mio personale avviso, non è tanto quello di stare o meno nella NATO. Sono tra coloro che dicono che faremmo male a porre la questione dell'uscita dell'Italia dalla NATO e sono d'accordo con alcune affermazioni che sono venute da Berlinguer, e che non hanno trovato unanime la sinistra di opposizione, relative al ruolo positivo che la NATO può svolgere in un paese

come il nostro. Tra l'altro, turberemmo in maniera grave l'equilibrio internazionale se assumessimo una decisione di questo genere e non contribuiremmo certamente ad una politica di sviluppo delle relazioni pacifiche tra Est ed Ovest.

Quel che invece è in discussione — e, badate, non solo in Italia, fortunatamente — è il modo di stare nella NATO. Come dobbiamo stare nella NATO: alla maniera profilata stasera dall'onorevole Mancino, a colpi di oltranzismo atlantico, o, per riprendere una frase vecchia di una ventina d'anni, di Pietro Nenni, stiamo nell'alleanza come alleanza prettamente difensiva e geograficamente delimitata? Queste furono le ragioni che portarono i socialisti, allora, a dare la loro adesione alla NATO e a costituire i primi Governi di centro-sinistra. Chi vi parla, fra l'altro, ha fatto parte di un Governo di centro-sinistra: sono stato nella NATO anch'io ufficialmente, in rappresentanza di una delle forze politiche che costituivano la maggioranza di Governo nel 1962.

CRAIXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È scritto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo.

ANDERLINI. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

Il problema, dunque, è come stare all'interno della NATO e a questo proposito l'opposizione ha la sua da dire. Come stare in questa alleanza, alla maniera di Mancino, a colpi di oltranzismo atlantico, o nel modo in cui ci sono stati il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri e la stragrande maggioranza del Governo in carica durante le notti e i giorni drammatici del sequestro dell'«Achille Lauro» e dei fatti di Sigonella? Questo è il punto fondamentale.

Mi pare, comunque, che su tale questione non ho bisogno di insistere troppo, perchè stamane il senatore La Valle è stato molto penetrante nell'analisi della questione di carattere generale. Vorrei, però, onorevole Presidente del Consiglio, sottoporre alla sua attenzione altre questioni che hanno trovato modo di venire alla luce nel corso di queste drammatiche vicende.

Prima questione, signor Presidente del Consiglio. Da fonti autorevolissime americane è stato affermato che in Italia sono depositate armi atomiche che non fanno parte delle scorte NATO, armi atomiche che vengono dalla Grecia e dalla Spagna e che le forze NATO hanno a disposizione per usi in territori lontani dalla NATO, diversi da quelli contemplati dall'alleanza atlantica. È vera questa affermazione? E se è vera, quante sono le armi atomiche americane non NATO presenti sul territorio della Repubblica? Abbiamo intenzione di chiedere al nostro principale alleato di ritirare queste armi atomiche o abbiamo stipulato con esso un qualche accordo? C'è un'intesa diplomatica tra Governi e che carattere ha tale intesa? Perchè essa non è stata presentata al Parlamento? Sono domande che faccio senza oltranzismi, per quel che valgono, come semplici interrogativi.

Seconda questione: a me pare che l'episodio di Sigonella dica chiaramente che la questione della doppia chiave sulle armi atomiche con vettore di proprietà americana sia un modo per mascherare la realtà: infatti quando l'arma atomica ha un vettore di proprietà degli americani, non possiamo illuderci di avere un controllo su di essa. Anche su questo il collega La Valle è stato esplicito questa mattina quando ha citato quel passo dell'accordo NATO in cui si stabilisce che, quando ragioni di tempo non lo permettano, la consultazione degli alleati non avviene. Sappiamo tutti benissimo che le ragioni di tempo non consentiranno di consultare gli alleati probabilmente in nessuna occasione in cui dovessimo essere chiamati a questi tragici problemi. Esiste però, signor Presidente del Consiglio, la questione dei vettori italiani; esistono gli aerei Tornado, che sono di proprietà della aviazione italiana, cioè sotto la sovranità italiana, capaci di trasportare bombe atomiche per 7-800 chilometri, quindi in grado di arrivare sul territorio dei paesi del Patto di Varsavia. In questo caso, secondo me, la doppia chiave vale, perchè se l'aereo è di proprietà italiana, sotto la sovranità italiana, ci deve essere un'autorità italiana che consenta a quell'aereo di decollare. Quali disposizioni esistono per regolare que-

sta questione? Forse che il nostro Presidente del Consiglio dovrebbe essere anche lui costretto a viaggiare con la valigetta con il bottone rosso come Mitterrand, la signora Thatcher e il presidente Reagan? Se il vettore è di proprietà italiana, sotto sovranità italiana, come nel caso degli aerei Tornado, che hanno però a disposizione bombe atomiche americane, chi dispone della doppia chiave? In questo caso infatti il meccanismo della doppia chiave dovrebbe essere in funzione perchè è l'Italia titolare della proprietà e della sovranità sull'aereo. È lei, signor Presidente del Consiglio, che ne dispone personalmente? Quali accordi sono stati presi? Qual è la prassi in atto su tale scottante questione?

Terzo ordine di problemi: sul territorio della Repubblica sono stanziati circa 500 testate atomiche tattiche. Si tratta di bombe atomiche di modeste dimensioni: 1, 2, forse 10, 15 chilotoni, al di sotto comunque della potenza della bomba atomica sganciata su Hiroshima. Esse dovrebbero servire, nella strategia della NATO, a respingere un attacco convenzionale sovietico contro il nostro territorio. Secondo gli studiosi di tutte le parti politiche le mine atomiche attualmente esistenti in Italia e in Europa sono inutili e molto probabilmente dannose. È vero che la NATO non ha rinunciato al primo colpo e si riserva la possibilità di adoperarlo, ma rendiamoci conto che con le mine atomiche in Europa può essere provocata una catena di avvenimenti estremamente rischiosi. Queste bombe atomiche non sono certo nelle mani del presidente Reagan, che non può essere certo presente sul territorio e decidere se e quale di queste bombe adoperare. Esse sono a disposizione dei comandanti sul campo, quindi la responsabilità è estremamente disseminata, e tuttavia sono capaci di innescare una catena che può portare alla guerra nucleare generalizzata. Chi esclude infatti che, adoperata la prima bomba tattica da cinque chilotoni, non vi sia una risposta nucleare di una bomba da cinquanta chilotoni, con una sequenza in grado di scatenare il conflitto atomico mondiale, cioè l'autodistruzione del genere umano, perchè di questo effettivamente si tratta?

So che la NATO ha in progetto di ritirare le mine atomiche; in parte lo ha già fatto. Alcuni anni fa vi erano mille testate atomiche sul nostro territorio, ora sono state ridotte a cinquecento. Che atteggiamento assume il Governo italiano nei confronti di questa questione? È fra coloro che ritengono di accantonare anche queste cinquecento bombe atomiche? Vogliamo compiere un gesto unilaterale? Abbiamo rimproverato i sovietici per i gesti unilaterali che hanno compiuto. Fate propaganda, abbiamo detto a Gorbaciov quando ha deciso di non installare altri SS-20 e ha preso altri provvedimenti di carattere unilaterale. Facciamola pure noi un po' di propaganda una volta tanto in questo senso: diciamo che siamo per il ritiro delle bombe atomiche tattiche dall'Italia e dal resto del territorio dell'Europa. Lo si può fare dentro l'Alleanza; l'Alleanza lo ha già fatto: questo non è antiamericanismo, questo non è atlantismo, questo è stare dentro la NATO in maniera un po' diversa da come vorrebbero ci stessi i colleghi Mancino e Gualtieri. È questo che chiediamo di fare. Passo ora alle questioni del SDI (che io continuo a chiamare delle guerre stellari, anche perchè è più facile intenderci, senza voler dare alla frase nessun significato critico o negativo).

Onorevole Presidente del Consiglio, l'Internazionale socialista (mi pare che la notizia sia di ieri) ha deciso a Bruxelles di rifiutare ogni partecipazione dei partiti socialisti all'iniziativa di Reagan e ne ha indicato anche le ragioni, che secondo me vanno tenute largamente presenti. Si chiede di non entrare nella ipotesi delle guerre stellari perchè essa è destabilizzante in quanto — i ragionamenti degli esperti sono abbastanza chiari — un tale sistema, anche se difensivo, rischia di dare una superiorità di fronte all'avversario il quale potrebbe essere tentato di passare all'offensiva prima che lo scudo stellare sia effettivamente costituito. Credo che lo stesso presidente Reagan abbia fatto alcune osservazioni su questo argomento, ritenendo che possa essere preso in considerazione.

I socialisti da Bruxelles dicono inoltre che bisogna rifiutarsi di partecipare al SDI perchè crea diverse situazioni di sicurezza, nel

senso che vi sarebbe la sicurezza di chi è coperto dallo scudo stellare e non quella di chi non è coperto. È il caso dell'Europa, che non sarebbe coperta dallo scudo stellare americano.

La terza ragione addotta dai socialisti riuniti a Bruxelles è secondo me la più importante e cioè che il SDI scatenerrebbe una nuova corsa agli armamenti. Non vale il ragionamento che sento fare da alcuni politici americani, cioè che loro hanno solo l'intenzione di proteggersi e che si tratta solamente di una struttura difensiva.

La stessa stampa americana da molti mesi a questa parte dice: vogliamo che il presidente Reagan dorma sonni tranquilli; lui deve stare tranquillo con la valigetta e il bottone rosso accanto; non ha i nervi a posto: vogliamo che dorma sonni tranquilli; un bello scudo stellare farà stare tranquillo lui insieme all'America e al mondo.

In realtà non è così: chi ragiona in questa maniera non tiene conto del fatto che dall'altra parte c'è chi è capace di dare risposte alla formazione dello scudo stellare, vuoi creando nuove armi offensive capaci di forare lo scudo, vuoi creando un altro scudo dall'altra parte. Badate che si tratterebbe di una nuova corsa agli armamenti capace di inghiottire risorse di dimensioni colossali. Solo per iniziare gli studi gli americani hanno stanziato 26 miliardi di dollari, quanto a dire 40.000 miliardi di lire. Questo solo per iniziare gli studi: immaginiamoci cosa va a costare l'insieme della cintura che adesso si ipotizza di fare a sette strati diversi.

Si avrebbe di nuovo una corsa agli armamenti, come sempre è capitato, onorevoli colleghi. Anche chi inventò per primo i castelli medievali è probabile che pensasse di aver posto fine alle guerre: facciamo castelli indomolabili, in posizioni imprendibili, con tanto di ponti levatoi, così nessuno potrà espugnarli e ci sarà la fine delle guerre. Purtroppo non è stato così: si sono inventate armi capaci di abbattere i castelli o di permetterne poi la scalata e la conquista. Penso che Nobel, lo scienziato svedese fondatore poi del premio omonimo, quando scoprì il modo di fissare la nitroglicerina e di

offrire agli uomini la possibilità di avere a disposizione uno strumento di distruzione di proporzioni colossali come la dinamite, fosse sicuro di avere scoperto la maniera di porre fine alle guerre. Invece non solo non si è posto fine con la dinamite alle guerre, ma queste sono diventate molto più cruenta e drammatiche.

Ogni volta che si è creata una nuova arma difensiva od offensiva, sempre nella storia del mondo è successo che questa arma è servita per accrescere la corsa agli armamenti, per aumentare il livello degli impegni finanziari in questa direzione, per assorbire e disperdere enormi ricchezze che ben altrimenti avrebbero potuto essere adoperate.

Come la mettiamo dunque, onorevole Presidente, con l'Internazionale socialista a Bruxelles e le decisioni che si accinge a prendere il Governo italiano? Io ho apprezzato quella parte del suo discorso dove si dice che nessuna decisione sarà assunta se non dopo aver consultato il Parlamento. Spero che vorrete portarci qui argomenti seri e convincenti in modo che il dibattito possa essere documentato così come si fa, del resto, in molte altre parti del mondo. Da noi troppo spesso tali questioni vengono trattate senza una sufficiente istruttoria, senza un approfondimento dei temi che si pongono davanti al mondo politico. In questo campo la cultura italiana è arretrata rispetto a quello che si fa, si scrive e si dice in paesi come l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti.

Vengo a quello che costituirà probabilmente l'ultimo argomento del mio intervento. È da qualche anno, signor Presidente, colleghi senatori, che non seguo più le questioni economiche. Per un lungo periodo ho fatto parte delle Commissioni bilancio e finanze e tesoro del Senato; da due anni e mezzo mi occupo invece di problemi di politica estera. Tuttavia non posso non affrontare, visto che sono l'ultimo oratore del mio Gruppo, sia pure rapidamente, le questioni aperte di fronte a noi.

Innanzitutto vorrei ricordare che il nostro Gruppo ha proposto per primo una modifica al Regolamento per stabilire il principio che la legge finanziaria e il bilancio dello Stato debbano essere approvati in tempi certi e

definiti: se tutto è normale, entro la scadenza del 31 dicembre di ogni anno. Lo abbiamo fatto dall'opposizione e vorrei che, una volta tanto, si desse atto all'opposizione di avere avanzato una proposta costruttiva che poi è diventata patrimonio di tutte le forze politiche. È importante che si sia deciso questo. I colleghi che ricordano quello che accadeva fino a tre anni fa nei mesi di novembre e dicembre sanno di che cosa sto parlando: riunioni convulse, situazioni drammatiche, esercizio provvisorio spesso prolungato fino ad aprile, con tutte le conseguenze negative che ne derivavano per la macchina dello Stato. Abbiamo sviscerato la questione e abbiamo trovato una soluzione modificando il nostro Regolamento ed invitando la Camera a fare altrettanto (la Camera, come sapete, lo ha cambiato).

Quest'anno molto probabilmente i termini non potranno essere rispettati anche se il nostro Presidente farà di tutto per tenere fermi i principi sui quali si basano gli articoli del Regolamento che si riferiscono alla questione. Mi pare difficile che i due rami del Parlamento riescano ad approvare la legge finanziaria ed il bilancio entro il 31 dicembre. È importante non adottare un esercizio provvisorio troppo prolungato: quindici o venti giorni di esercizio provvisorio non incidono gran che poichè non è necessario, nei primi giorni dell'anno, avere a disposizione tutto lo stanziamento possibile. Si può infatti utilizzare adeguatamente il dodicesimo che è a disposizione nel caso in cui sia stata approvata la legge sull'esercizio provvisorio.

Possiamo arrivare a farlo naturalmente se da parte della maggioranza ci sarà comprensione nei confronti delle proposte che verranno dai nostri banchi. Molti colleghi che si occupano di politica economica sanno che dal nostro Gruppo sono state spesso avanzate proposte molto costruttive ed aiuti seri e concreti alla maggioranza (ricordo per tutte la legge Visentini sul pagamento delle imposte da parte dei commercianti e di altre categorie).

Nel vivo di una polemica assai arroventata assumemmo le nostre posizioni, consentendo alla maggioranza di liberarsi dalle sue stesse contraddizioni interne.

Secondo me il problema vero non è solo la necessità di trovare un accordo corretto con l'opposizione che, sull'attuale testo della finanziaria, esprime un giudizio assolutamente negativo. Si tratta anche di vedere se la maggioranza sarà in grado di trovare una linea lungo la quale muoversi, perchè sono talmente acuminate e forti le contraddizioni al suo interno — e le cose che si sono dette qui stasera hanno riconfermato questo nostro giudizio — che mi pare difficile che la maggioranza trovi la maniera di farci una proposta seria, ma è proprio la maggioranza che ha le maggiori responsabilità su questa materia. Non venite poi a raccontare che se si è andati all'esercizio provvisorio, se non si è fatto in tempo, la responsabilità è dell'opposizione: in questo caso la nostra responsabilità non esiste.

Cerchiamo di dare un giudizio generale sulla situazione economica del paese. Siamo al bilancio, alla legge finanziaria, al momento in cui si dovrebbero tirare le somme e cercare di fare il punto della situazione. Guardo queste cose un po' dall'esterno perchè da due anni e mezzo non mi occupo più direttamente di problemi di politica economica, ma forse guardare dall'esterno, con un po' di distacco, non è male, perchè qualche volta si riescono a vedere le prospettive con maggiore chiarezza.

La cosa che impressiona un osservatore esterno, me che sono esterno in questo momento o gli stranieri che vengono in Italia, è l'enorme estensione del settore pubblico in un paese come il nostro: metà circa della grande impresa è in mano pubblica, i trasporti quasi tutti, da quelli aerei a quelli ferroviari, sono in mano pubblica; la scuola da noi è pubblica; la sanità è gestita da un servizio sanitario nazionale e non è dire poco, dato che si tratta della parte più significativa dell'economia del paese. In questo non siamo molto lontani da alcuni paesi dell'Est, per esempio, e laddove queste strutture funzionano, le Usl sono efficienti, la scuola è ben organizzata, i trasporti — penso a quelli di media distanza — sono nella pienezza delle loro possibilità, lì si sono realizzate isole assai significative, che qualcuno degli stranieri in visita in Italia definisce isole di socialismo; ed è probabile che

siano isole di socialismo più di quanto non lo siano molti paesi dell'Est europeo, dove il socialismo ha i connotati che sappiamo, nei confronti dei quali la nostra critica è esplicita e senza sottintesi. Si dice che Reggio Emilia o Modena, per esempio, sono aree dove si respira una sorta di socialismo, ma anche queste affermazioni non sono vere, perchè di fronte a questi dati certamente positivi stanno le cose che non funzionano, in primo luogo i 3 milioni di disoccupati, il tragico fenomeno che vede alla disperazione quasi un milione di giovani in una situazione per molti aspetti drammatica.

Non va l'enorme *deficit* del bilancio dello Stato, i 110 mila miliardi di quest'anno che si vanno ad aggiungere ai 4-500.000 degli anni scorsi, portandoci rapidamente ad un indebitamento pari al PIL. Non vanno le strutture che, pur essendo pubbliche, non funzionano o sono inefficienti o non rispondono agli obiettivi per i quali sono state create; non va l'intero sistema delle partecipazioni statali, diventato una voragine mangiasoldi, che non produce nuova occupazione, che solo in alcuni casi riesce a produrre nuova tecnologia e a proporsi come punta del progresso tecnologico; non va la nostra sanità ridotta, salvo alcune isole, ad una sorta di grande maceria inefficiente e dispersiva; la nostra scuola è nelle condizioni che tutti sappiamo: è pubblica, fornisce un basso livello di qualificazione, ha problemi irrisolti da molti decenni a questa parte; non siamo ancora riusciti a riformare dal 1945 i programmi della scuola media superiore.

Allora, il problema che si pone in un paese come il nostro è quello di affrontare innanzitutto le questioni scoperte, la disoccupazione giovanile in particolare; è quello di risolvere le questioni relative al buco presente nel nostro bilancio e nella nostra bilancia dei pagamenti. Ma si tratta anche — e questo vorrei sottolineare — di fare un lavoro certosino, giorno per giorno, per far funzionare bene e registrare alla maniera opportuna le riforme che abbiamo realizzato nel corso di questi anni, perchè il servizio sanitario nazionale sia veramente tale, perchè la scuola pubblica, che in Italia è il 99 per cento della

scuola, sia veramente efficiente e in grado di mettere il meglio che il popolo italiano ha a disposizione dei giovani che crescono, perchè il nostro sistema dei trasporti, le nostre ferrovie siano veramente efficienti. Ed è qui che ricorrono le responsabilità più gravi delle maggioranze, dei Governi, se volete, dell'intero mondo politico, il quale proprio nella sua instabilità (è stato instabile anche il suo Governo, purtroppo, onorevole Craxi) tutto può fare, può approvare anche le grandi riforme (e qualcuna ne è stata fatta anche in anni non lontani: penso a quella sul servizio sanitario nazionale), ma non può fare invece quello che a me pare necessario e indispensabile, cioè far funzionare la macchina pubblica, l'apparato statale. La gente comincia a seccarsi davvero, signor Presidente.

Le pare possibile che l'INPS sia ridotto nelle condizioni che conosciamo? Che le nostre unità sanitarie locali non siano in grado di prestare quel minimo di assistenza che pure sarebbe necessaria? Ma le pare giusto che la gente sia costretta a fare file a non finire, dalla mattina alla sera, di fronte ad una burocrazia sorda, incapace, spesso inetta, chiusa in se stessa, che guarda solamente al suo particolare? Questi sono problemi che la gente sente. La gente sa che la macchina non funziona e fa ricadere sui Governi, sui Ministri, se volete sull'intero mondo politico italiano la responsabilità. E ha ragione in gran parte a dire queste cose, perchè nostra e non altrui è la responsabilità.

Permettetemi una considerazione conclusiva, arrivati a questo punto. Il Governo è «ingessato», si è detto, «imbalsamato», «ingabbiato». Mi è venuta in mente proprio in queste settimane una storia di anni lontani, probabilmente degli anni cinquanta e riguarda uno dei Governi tripartito o quadripartito di allora. Si faticò molto per comporlo e per arrivare ad uno strano complicatissimo equilibrio di Ministeri da scambiare. Alla fine della vicenda si riuscì a trovare una struttura. Mino Maccari, che allora faceva le vignette su «L'Espresso», disegnò una piramide fatta di personaggi politici in bilico gli uni sugli altri che rappresentava il Governo. Uno dei membri del Governo si chiamava Lami

Starnuti, era un collega, un amico socialdemocratico. Maccari scrisse sotto alla vignetta: «Purchè Lami non Starnuti», perchè altrimenti il Governo rischiava di cadere. Vorrei dire che siamo in una situazione non molto diversa. Potremmo dire: «purchè Carta non si muova» ad esempio, perchè probabilmente se spostiamo il ministro Carta l'intero castello del Governo rischia di venir giù. (*Commenti del senatore La Valle*).

Certo, ha ragione il collega La Valle che mi dice che qualcosa si è mosso, ma ciò è avvenuto a livello di prese di posizione politiche, che sono state responsabili, ma il Governo non si può muovere, è «ingessato». Se si muove un solo Ministro, se si sposta un solo Sottosegretario, c'è rischio che venga giù tutto l'insieme della struttura. «Purchè Carta non si muova».

Il Governo è impotente anche nel fare l'ordinaria amministrazione, perchè per farla, tra l'altro, onorevole Craxi, lei avrebbe bisogno di rinnovare un po' il parco dei Ministri, dato che qualcuno è manifestamente inefficiente, ha fatto il suo ciclo. Tuttavia i problemi restano drammaticamente aperti nella maniera che sappiamo.

Il Governo è immobile, è imbalsamato ma la situazione è in movimento. Le dichiarazioni di Craxi alla Camera, il discorso stesso che i socialisti hanno fatto poco fa in questa Aula dicono che qualche cosa si muove all'interno della maggioranza e l'ingessatura demitiana, «fermi tutti! Non si muove nemmeno un sottosegretario», regge apparentemente ma nella sostanza le cose vanno avanti. È giusta l'osservazione fatta da chi ha parlato a nome del Gruppo socialista che la politica è fatta di queste cose, c'è chi tende ad ingessare e c'è chi tende a creare le situazioni nuove. Guai a noi se dovessimo ogni volta preparare il futuro a tavolino e poi andarlo a presentare come tale agli elettori: le vicende politiche vere ed autentiche si svolgono tutte o quasi tutte a caldo.

La situazione è in movimento ed è tanto in movimento che è bastato un applauso del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente alla Camera per mettere in crisi o quasi, non sappiamo ancora, la maggioranza.

PRESIDENTE. Non scriverà mica nella didascalia: «purchè non si applaude»?

ANDERLINI. È bastato un applauso dell'opposizione perchè la maggioranza vacillasse. Il Governo imbalsamato regge purchè non si applaude.

La situazione è in movimento e noi, come Gruppo, vogliamo contribuire a questo movimento, lo deve sapere il Presidente del Consiglio, anche in maniera autonoma. Siamo consapevoli che la nostra autonomia ha un limite nel raccordo elettorale che abbiamo con il Partito comunista, non solo non ce ne vergogniamo e siamo orgogliosi di avere questo rapporto con il maggiore partito della classe operaia del nostro paese, ma abbiamo anche la nostra autonomia. Ne abbiamo dato prove ripetute in questa Aula in più di un'occasione. Tenga presente il Presidente del Consiglio che questa autonomia esiste e può essere utilizzata per creare situazioni nuove e di movimento, perchè il movimento si mantenga e si possa andare avanti e guardare lontano.

La prospettiva generale nella quale ci muoviamo è quella dell'alternativa e so che questo argomento, sul quale vorrei veramente concludere, è molto caro all'onorevole De Mita, ne parla in tutte le occasioni. Bisogna dargliene atto e qualche volta lo ha fatto anche in maniera da prendere in seria considerazione. Nel suo discorso alla Camera ha detto, a proposito dell'alternativa: «il modo per realizzare un sistema alternativo di alleanze non è dato solo dalla quantità dei numeri ma dalla proposta politica complessiva che consente di realizzare e tenere insieme l'alleanza stessa. Oggi non c'è niente di tutto questo».

È nella conclusione che De Mita sbaglia, non è vero che non c'è niente di tutto questo. C'è una chiara, precisa proposta d'alternativa con tutti i suoi contenuti, che l'opposizione porta rigorosamente avanti da tempo, i cui tasselli sono abbastanza chiari (stasera ne ho affrontati sommariamente solo due, quello della politica estera e quello di alcuni elementi fondamentali della politica econo-

mica) e il popolo italiano ha ben chiaro questo davanti a sè.

Non è vero che non siamo capaci di tenere insieme le forze per realizzare un'alleanza di questo genere: abbiamo governato e continuiamo a governare con i socialisti e con le altre forze, che pure fanno capo all'attuale maggioranza di Governo, importanti città, grandi regioni del nostro paese, e grandi aree sono state investite dalla nostra presenza. Abbiamo anche dimostrato di averla quella cultura di Governo che qualche volta De Mita ci rimprovera di non avere.

Faccio un paragone fra il Governo che c'è in alcune città dell'Italia centrale, Toscana, Umbria ed Emilia, e quello che si realizza in alcune regioni permanentemente governate dalla Democrazia cristiana, Calabria, Sicilia e anche Veneto dove, non c'è dubbio, alcune amministrazioni democristiane hanno fatto cose degne di molta considerazione e stima.

GUSSO. Grazie!

ANDERLINI. Sono obiettivo, mi piace dire le cose come stanno. Purtroppo la Democrazia cristiana veneta è una cosa e quella siciliana o calabrese è altra cosa.

Non è vero dunque che non c'è una proposta di alternativa e non è vero che non c'è una capacità di gestire le alleanze: c'è, è qui, è evidente; ve ne ho parlato questa sera, altri colleghi del mio Gruppo politico ve ne hanno parlato prima di me, ne abbiamo parlato in tutte le occasioni che ci si sono presentate. Esiste questa capacità di alternativa, ad essa guardano con grande interesse i lavoratori ed i democratici italiani ed è su questa possibilità di alternativa che noi ci sentiamo impegnati fino in fondo. Di qui discende il nostro diniego della fiducia al Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianini. Ne ha facoltà.

* BASTIANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la verifica di luglio, mentre il Parlamento si avviava a discutere il disegno di legge finanziaria per il 1986 ed i connessi

documenti di bilancio, accesa all'improvviso dal dirottamento dell'«Achille Lauro» è divampata una forte conflittualità tra i partiti della maggioranza e tra uomini dei partiti della maggioranza, conflittualità che ha portato ad una crisi difficile nelle soluzioni immediate e gravida di ombre per gli sviluppi futuri dei rapporti politici: ancora ieri, di fronte al problema risolto con il rinvio del Governo alle Camere da parte del Presidente della Repubblica per una rinnovata fiducia, si sono accesi i focolai di incomprensioni che dimostrano quanto sia necessario ancora lavorare per ricostruire il tessuto di una solidarietà di pentapartito, necessaria per consentire alla legislatura ed al Governo di proseguire nella difficile opera di risanamento intrapresa.

Nel dibattito in Senato, che proprio i fatti di ieri hanno reso non un momento formale e ripetitivo di un dibattito politico già svolto, ma un nuovo, necessario passaggio per il superamento della crisi, i liberali intendono in primo luogo ricostruire ancora una volta e puntigliosamente la loro valutazione della crisi da altri aperta, delle posizioni assunte nei diversi passaggi di questo travagliato episodio e delle iniziative da loro promosse per concorrere a ridare al paese un Governo capace di affrontare le difficoltà del momento.

Il trauma del dirottamento dell'«Achille Lauro», facendo seguito al succedersi di attentati in Roma, ha posto il paese di fronte alla realtà di un terrorismo internazionale legato alle tensioni mediorientali che non ci risparmiano. È venuta meno la convinzione o l'illusione che, anche per le intense iniziative diplomatiche condotte nell'area mediorientale e per i non sempre chiari rapporti in quell'area intrecciati, l'Italia potesse restare fuori dall'azione diretta del terrorismo internazionale. Il paese si è anzi risvegliato nell'angoscia che in un'*escalation* ben coordinata si facesse di tutto per coinvolgerci come nuovo fronte nei contrasti che dilanano il Medio Oriente, che dividono in una nebulosa, di cui non è facile capire divisioni e logiche, le molte fazioni che in quelle vicende si intrecciano.

Il Partito liberale ha convenuto con il Go-

verno che per risolvere quella vicenda fosse necessario praticare in primo luogo le strade della diplomazia, senza che nulla si potesse concedere ai dirottatori. Il Partito liberale, dopo la liberazione della nave e la notizia dell'assassinio del cittadino americano Klinghoffer, ha convenuto sull'opportunità che i dirottatori, ancorchè assicurati alla giustizia italiana tramite procedure del tutto straordinarie, fossero dalla giustizia stessa tratti e sottoposti a giudizio. Il Partito liberale non ha avuto modo di esprimere valutazioni e giudizi nelle convulse fasi del transito del palestinese Abbas, perchè mancò, in quei momenti, non tanto l'informazione sulle decisioni che si andavano assumendo, quanto la specificazione delle condizioni degli elementi che a quelle decisioni portarono. Nella ricostruzione successivamente resa dal presidente Craxi alla Camera, i liberali hanno tuttavia ritenuto di trovare motivi di consenso per l'azione di Governo, mancando sicuramente in quella fase, e comunque anche ora, elementi certi di colpevolezza nei riguardi di Abbas, tali da giustificare un'azione che avrebbe creato tensione con l'Egitto, paese amico ed elemento centrale per la strategia dell'Occidente nel Medio Oriente. Si trattava, infatti, di forzare un aereo egiziano presidiato da agenti di quel paese, da altri nel nostro territorio dirottato.

Ricostruiti così gli elementi centrali del consenso liberale all'azione del Governo, nella vicenda sono tuttavia emerse, per i liberali, necessità forti di chiarimento su fasi particolari di quei frenetici giorni e su alcuni nodi non secondari di valutazione politica.

In primo luogo: quanto successo nei rapporti tra autorità italiane e corpi militari degli Stati Uniti, a Sigonella dopo l'atterraggio del Boeing egiziano e del trasferimento da Sigonella a Ciampino sotto scorta italiana. In secondo luogo: le modalità per l'intercettazione da parte dei servizi segreti italiani dei contatti avuti dai dirottatori e i tempi della messa a disposizione delle registrazioni stesse dalle autorità preposte ai servizi segreti al Governo. In terzo luogo: i non chiariti tentativi della magistratura italiana di poter ascoltare il palestinese Abbas, con un

girovagare del giudice incaricato da una località all'altra, senza che al giudice stesso si sapessero o si volessero fornire elementi sicuri sulla localizzazione di Abbas. Restano, infine, i nodi politici della collegialità delle decisioni del Governo e della nostra posizione politica della questione mediorientale, con particolare riferimento ai rapporti con la Organizzazione per la liberazione della Palestina e il suo capo Yasser Arafat.

Sui fatti di Sigonella, il giudizio liberale non ha e non può avere mezzi termini: il tentativo compiuto da militari degli Stati Uniti di forzare la nostra legittima sovranità non può avere giustificazione. I liberali non possono essere certo sospettati di poche attenzioni alle ragioni generali e particolari del nostro alleato più amico e più importante. Nel caso in esame, a guidare il nostro fermo giudizio non sono certo ragioni di nazionalismo ottuso, ma proprio la convinzione che la forza morale di un'alleanza si costruisce sulla pari dignità e sul pieno rispetto delle prerogative non violabili di ciascun Stato.

Sui ritardi della trasmissione al Governo delle registrazioni tra dirottatori ed Abbas, registrazioni ora rese pubbliche per la iniziativa dei liberali e per la apprezzata disponibilità del Presidente del Consiglio a rimuovere ogni vincolo di segretezza, molto vi è stato e molto vi sarà ancora da discutere, perchè può esservi sospetto che molte valutazioni ed iniziative politiche delle scorse settimane possano essere confortate dalla preventiva conoscenza, che altri non aveva, dei contenuti della registrazione da parte di chi ne era in possesso per dovere di ufficio.

Sulla impossibilità da parte del magistrato inquirente di avere notizie certe su dove si trovasse Abbas, si è avuta l'impressione che si volesse far apparire dovuto al caso quanto si è deciso che avvenisse e che non si aveva il coraggio di dichiarare apertamente.

Qualche maggiore parola meritano i nodi politici: la mancanza di una reale ed operante collegialità di decisione, lamentata dai liberali, non riguarda, come il Ministro della difesa ha voluto far credere, la sola fase finale della vicenda, ma l'intera vicenda:

questo, a meno di non credere che la misura della collegialità in una coalizione a cinque sia data dalla sola presenza o meno alle riunioni da parte del senatore Spadolini.

I liberali, non potendo ritenere sufficiente l'informativa, che pure vi è stata, su quanto si decideva, sollecitavano per tempo una riunione del Gabinetto e lamentano ora che tale riunione non sia stata tempestivamente convocata. Il rimedio per assicurare una operante corresponsabilità nelle principali decisioni dell'azione di Governo deve certo essere trovato anche nella messa a punto di meccanismi capaci di garantire che, soprattutto nelle fasi di emergenza, nessuno possa autonomamente prendere decisioni la cui responsabilità ricade su tutti, ma può essere assicurato concretamente solo dal permanere di un clima politico tra i *partners* della maggioranza che faccia sempre tenere presenti le ragioni dello stare insieme, che non introduca rapporti preferenziali, che garantisca tutti che nessuno intende tentare, a partire dai problemi comuni, di costruire per sé e per la propria parte politica posizioni di protagonismo o di vantaggio.

Rimane il nodo più spesso che la vicenda «Lauro» ha aperto nei rapporti tra i partiti di maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione comunista. Nella politica estera e di alleanze che il Governo ha svolto e che il Partito liberale ha dichiarato più volte di apprezzare e di condividere, nell'impegno europeistico, nella fedeltà atlantica, nella disponibilità non equivoca che l'Italia faccia la sua parte e assuma le sue responsabilità per la sicurezza dell'Occidente, si sono più volte inseriti elementi di ambiguità, o meglio elementi che potevano essere causa di ambiguità nell'azione italiana sullo scacchiere mediorientale.

Non è in discussione, da parte liberale, la necessità di tenere presenti tutte le diverse componenti del complesso problema, le attese del popolo ebreo, da secoli perseguitato, le ragioni di una gente, la palestinese, che vive da decenni uno dei traumi della storia che più ci riporta all'antico. Non è neppure in discussione, da parte liberale, l'opportunità che l'Italia sviluppi una propria autonomia azione che concorra a ricercare le condizioni

di una pace duratura e rispettosa dei diritti di tutte le genti. Ma sono in discussione, ed è sempre stato posto dai liberali in discussione, il modo di condurre quelle politiche, i giudizi non sempre equilibrati che sono stati dati, il mancato ancoramento di alcune iniziative italiane alle più generali azioni dei paesi europei e degli alleati occidentali, il privilegio d'immagine accordato ad un'organizzazione palestinese ancora troppo lontana dall'accettare il riconoscimento di Israele come uno degli elementi per la pace e ancora troppo fredda su un'esplicita sconfessione del terrorismo internazionale come strumento per la soluzione del problema mediorientale. In questo senso la richiesta che l'OLP verificasse le possibilità di risolvere il caso «Lauro» doveva avvenire non attraverso canali ancora non chiari, e comunque in modo da non costituire alcun accredito dell'organizzazione stessa.

Questo giudizio non può non uscire confermato dal sospetto — che se non è cresciuto in questi giorni, certo non è diminuito — che forse in un'OLP divisa chi trattava e liberava fosse in realtà assai vicino a chi aveva organizzato e sequestrato. Vi è, inoltre, il forte timore che una politica italiana, troppo isolata rispetto alle strategie dell'Occidente e dell'Europa e troppo sbilanciata nell'individuare nell'OLP l'interlocutore privilegiato per la soluzione del problema palestinese e per il dialogo con il mondo arabo, sia una politica fuori tempo, perchè nel tempo si sono modificate le ipotesi che avevano portato alle intese giordano-palestinesi come fulcro di una politica di pace nel Medio Oriente e che, quindi, altri e diversi siano oggi i canali su cui si può e si deve lavorare.

In un Governo di coalizione le linee portanti delle scelte politiche e di programma sono frutto di equilibri che tengono conto delle opinioni delle forze politiche che alla maggioranza concorrono e questo è certamente vero per la politica estera dove non può essere consentito che si esca dagli accordi raggiunti, nè per volontà di un solo partito, nè per scelta di un autorevole uomo politico — specie se ha responsabilità centrali nel Governo del paese — e tanto meno se tale strappo dovesse avvenire per giudizi

espressi a caldo, in modo incidentale rispetto ad altri più importanti e motivati contenuti. Per questo non sopravvalutiamo quanto è successo alla Camera nella giornata di ieri, ma chiediamo al Presidente del Consiglio e al Governo di confermare, per la politica estera, quanto contenuto nel documento sottoscritto e di lasciare ad altra sede ed ad altri dibattiti la funzione dell'azione del terrorismo nella storia e il richiamo a parallelismi storici di incerto fondamento e comunque di assai ridotta utilità.

Se le ragioni del contendere sono quelle che ho richiamato, più alto e convinto è oggi il giudizio dei liberali sulla inutilità della crisi che i liberali hanno fin dall'inizio denunciato e giudicato come dannosa per gli effetti economici e controproducente per consentire il leale chiarimento.

Il rilancio della collegialità dell'azione di Governo e i chiarimenti necessari per la politica mediorientale potevano essere chiesti e ottenuti, infatti, senza interrompere l'azione del governo e senza arrestare il dibattito sulla legge finanziaria, senza regalare al paese, dopo due anni, il deleterio ricorso all'esercizio provvisorio.

L'apertura della crisi ha anzi reso più difficile il chiarimento tra le forze politiche della maggioranza perchè ha introdotto, nella vicenda, evidenti protagonisti e perchè ha consentito all'opposizione di trovare varchi per inserimenti strumentali.

Anche nella politica estera, che pure ha tradizionalmente per i liberali grande importanza, gli elementi di divisione tra le forze di maggioranza riguardano un solo punto: l'atteggiamento o meglio le sfumature di atteggiamento nello scacchiere mediorientale, le sfumature dei rapporti con l'OLP rispetto ai molti altri punti almeno altrettanto importanti che invece hanno visto una piena ed operante solidarietà.

Il Partito liberale mantiene fermo questo giudizio sulla inutilità della crisi, rifiuta i protagonisti che l'hanno promossa e accompagnata, ha lavorato e lavora, anche nelle difficoltà che si sono riproposte dopo quanto ieri è successo alla Camera, perchè questo Governo possa riprendere il cammino e ritrovare nell'azione comune le condizioni per una nuova e rilanciata fiducia tra i partiti.

Non sfugge certo al Partito liberale che quanto è successo in queste settimane, anche come riflesso di divaricazioni che già nei mesi precedenti si erano avveritate, e quanto emerge dalle dichiarazioni di queste ore ha modificato e modifica il quadro politico, sostituendo ad alcune certezze che avevano portato alla sostituzione del Governo pentapartito dopo le elezioni del 1983 le molte incertezze delle divisioni tra i partiti di maggioranza che si intrecciano a risentimenti personali e a calcoli di parte spesso di basso orizzonte.

Il pentapartito, nato come superamento della disastrosa esperienza della solidarietà nazionale per creare nella guida del paese un diverso e più equilibrato rapporto tra Democrazia cristiana e partiti laici e socialisti, vive oggi una stagione difficile per la frantumazione dei laici, per la risorgente tentazione egemone della Democrazia cristiana, per la riapertura di un dialogo a sinistra non basato sul confronto, sui problemi e sulle soluzioni, ma sulle ombre della ideologia.

Questa stagione difficile può aprire un vuoto di prospettive nella politica italiana e può lasciare in difficoltà chi, come i liberali, non accetta le tentazioni di cercare scorciatoie in accordi palesi od occulti con il Partito comunista, ne è rassegnato al ritorno a stagioni dove il ruolo dei partiti laici e socialisti era satellite della Democrazia cristiana.

Il paese verso il 2000, il paese della innovazione e dello sviluppo, il paese che rifiuta l'assistenzialismo, il paese che ha negli anni con i *referendum* votato ripetutamente per innovare profondamente nel costume civile, questo paese non accetta nè di affidarsi a una sinistra troppo lenta nell'abbandonare schemi e logiche paralizzanti, nè di riconsegnarsi ad equilibri di potere troppo centrati sulla egemonia democristiana, che sarebbero, rispetto agli attuali, necessariamente meno attenti alle esigenze di una società che cambia.

In questa fase difficile, resa più difficile perchè troppi nell'area laica e socialista sembrano privilegiare la ricerca immediata di immagine personale o di più consenso per la propria parte, i liberali pensano di dover svolgere con coerenza la propria azione ricercando le ragioni del proprio lavoro, della

propria presenza nel Governo e nella società non nella ricerca provocatoria di occasioni di divisione, ma nella proposta insistita di quegli elementi di liberalizzazione necessari per guidare il paese fuori dall'attuale crisi economica e sociale.

E la legge finanziaria è il primo campo su cui misurarsi. Il limite dei 110.000 miliardi al disavanzo di cassa per il 1986 segna, per l'entità della cifra, la gravità della situazione ma la qualità di tale disavanzo non è indifferente, perchè 110.000 miliardi sono da valutarsi in un modo diverso, se da imputare al permanente dilagare della spesa corrente e improduttiva o se riferiti all'avvio di una manovra complessiva per la riduzione delle tasse, per la qualificazione della spesa pubblica e per l'avvio di investimenti per l'innovazione e per lo sviluppo.

Vi è da temere che, nell'esame parlamentare, prevalgono le spinte corporative e le battaglie di difesa assistenziale, con il rischio di dilatare ancora il disavanzo previsto e di amplificare ulteriormente la spesa. In questa linea si muoverà sicuramente una parte dell'azione comunista e vi è da temere, come l'esperienza degli scorsi anni insegna, che questa azione troverà orecchie attente anche in settori della maggioranza. Non è questo che può servire al paese e non è quindi questo che i liberali pensano e propongono.

Per i liberali vi è ancora spazio per contenere le spese correnti e, soprattutto, per limitare i fondi globali per nuove leggi di spesa. E vi è, soprattutto, la necessità di ridurre in modo davvero avvertibile ed incisivo il peso del prelievo fiscale che per anni ha seguito una spesa pubblica incontrollata.

Vi è l'esigenza di spostare risorse per l'innovazione e lo sviluppo, scommettendo più alto per la creazione di posti di lavoro non assistiti.

Ma di queste cose più e meglio parleremo quando discuteremo della legge finanziaria.

Non accettiamo che il compito della coalizione si arresti a questo orizzonte. Il paese aspetta risposte a problemi di grande respiro che è possibile affrontare solo se si riprende un progetto politico convinto, di ampia prospettiva, capace di guidare la società a quei cambiamenti che devono venire e che sono

già troppo tardati, se vogliamo tenerci stretti al passo veloce delle democrazie dei paesi industrializzati.

Vi è la scuola che attende. Dobbiamo riflettere se le tensioni che risorgono siano davvero tutte imputabili a mode di ritorno o a strumentalizzazioni di parte o non abbiano radici e motivazioni nel degrado delle strutture della scuola e, soprattutto, nella inadeguatezza di disegni riformatori, vecchi prima ancora di essere approvati.

Vi è il sistema delle sicurezze sociali che richiedono un nuovo progetto complessivo, capace di qualificare le prestazioni e di responsabilizzare gli individui. Questo nuovo sistema, colleghi, richiede un grande sforzo di approfondimento culturale ed operativo e non può nascere dai tagli che anno per anno si portano ai margini del sistema oggi esistente, nè dalle improvvisate discussioni dell'estate.

Vi è la questione morale, tema troppo discusso ed ora troppo dimenticato.

Vi è la giustizia, la cui inefficienza determina conseguenze che stravolgono molte norme giuste e liberali, quali la limitazione dei termini per la carcerazione preventiva, portando, come proprio oggi è avvenuto, alla scarcerazione di personalità indiziate di mafia, senza che si sia potuto rinviarle a giudizio.

Vi sono rapporti tra pubblico e privato, nelle finanze e nei settori produttivi, ed occorre certo superare la tradizione che vedeva i privati fare i propri legittimi affari servendosi anche di strumenti a partecipazione pubblica, ma occorre bloccare sul nascere ogni tentazione di spingere più avanti il controllo politico e la spartizione dei partiti sul sistema produttivo e creditizio.

Signor Presidente, colleghi, ci attende una difficile prova di responsabilità per superare le tensioni accumulate in queste settimane e per ritrovare lo slancio necessario all'azione della coalizione. Per questo chiediamo, in modo esplicito, che nel documento di chiusura del dibattito sia ribadito che nella politica estera e nello scacchiere mediorientale in particolare il giudizio del Governo e l'azione dell'Italia siano quelli definiti nell'intesa dei

cinque partiti e trascritti nel documento di intesa concordato.

Disinnescata così, nella chiarezza, la difficoltà che è sembrata essere fin dall'inizio la più grave e la più pericolosa per l'accordo nella coalizione, il Governo avrà la confermata fiducia dei liberali. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Fontanari ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Il senatore Loi è stato chiamato a far parte della suddetta Commissione.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, *segretario*:

PACINI, MARTINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali*. — Premesso che, in virtù del combinato disposto della legge 8 agosto 1985, n. 431, e del decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 17 luglio 1985, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 13 agosto 1985, è stata dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, una vasta area interessante gran parte della Piana di Lucca, vietando all'interno della stessa «modificazioni dell'assetto del territorio nonchè opere edilizie e lavori, fatta eccezione per i lavori di restauro, risanamento conservativo nonchè per quelli che non modificano l'aspetto esteriore dei luoghi»;

constatato:

che il citato decreto ministeriale del 17 luglio 1985 contiene alcune lacune e omissioni,

quali la non citazione, nel titolo dello stesso, dei comuni di Capannori e di Villa Basilica, pur essendo inseriti nella perimetrazione;

che, in premessa ai riferimenti legislativi, si fa esplicito richiamo ad un decreto nel frattempo decaduto;

che vi sono alcune imprecisioni nel testo del decreto relativamente alla perimetrazione della nuova area vincolata;

che non vi è esatta corrispondenza tra l'individuazione dell'area vincolata che si evince, in forma descrittiva, dal testo del decreto e la cartografia allegata predisposta dalla soprintendenza ai beni ambientali di Pisa;

che i comuni interessati da tali provvedimenti hanno già da tempo, attraverso una estesa e corretta azione di pianificazione urbanistica, preso coscienza della dimensione del problema connesso alla tutela e alla salvaguardia del territorio, tenendo conto dei dati paesaggistici, naturali e architettonici e non solo nelle sue espressioni più significative, nonchè di aree che si configurano, come valori di insieme, rappresentative di determinate situazioni storiche, culturali, ambientali e locali;

che le normative urbanistiche comunali hanno già ampiamente sottoposto a tutela sia le aree collinari che quelle pedecollinari, le aree boscate, i corsi d'acqua e le «zone umide», i centri e i nuclei storici, individuando corrette modalità di recupero del patrimonio edilizio esistente e catalogando un numero considerevole di immobili di particolare interesse storico, architettonico e ambientale;

che, attraverso l'emanazione della L.R.T. 26 settembre 1982, n. 52, recante «Norme per la formazione del sistema delle aree protette, dei parchi e delle riserve naturali in Toscana», sono state individuate già ampie aree nell'ambito territoriale della Piana di Lucca al fine di sottoporlo, nel rispetto e nella salvaguardia dei paesaggi «culturali» contraddistinti da peculiarità proprie, a normativa specifica, prodotta dagli enti territoriali interessati su rigorose basi analitiche, graduando e disciplinando l'uso delle risorse nel quadro delle scelte della pianificazione e programmazione sia locale che regionale;

evidenziato che il citato decreto ministeriale pone un vincolo di inedificabilità generalizzato e con effetti indifferenziati, non considerando la presenza sul territorio e le loro connessioni di centri abitati, di attività produttive industriali, artigianali, commerciali, estrattive ed agricole, con gravi conseguenze di ordine tecnico, economico e sociale, recando grave pregiudizio per i suoi riflessi sia funzionali che occupazionali ai programmi e alle esigenze aziendali, ponendo drastiche limitazioni al soddisfacimento delle esigenze abitative della popolazione residente;

considerato che a nessun comune interessato è stata data la possibilità di pronunciarsi in via preliminare sul provvedimento ministeriale di opposizione del vincolo, nè vi sono state una preventiva analisi e una verifica con le norme urbanistiche comunali sulle quali il vincolo di inedificabilità si è sovrapposto, inficiandone le scelte programmatiche e le politiche di intervento di iniziativa sia privata che pubblica;

visti gli ordini del giorno deliberati dai consigli comunali interessati che invitano a intraprendere le iniziative necessarie per rimuovere gli effetti negativi del decreto ministeriale del 17 luglio 1985,

gli interpellanti chiedono al Ministro in indirizzo di sapere se, alla luce delle considerazioni sopra esposte che evidenziano come non possa essere accettato un provvedimento che si sovrappone alla competenza dei comuni, nel presupposto di una indifferenza o di una scarsa attenzione di questi ai problemi ambientali, non ritenga opportuno riconsiderare quanto prima, visti gli effetti indotti, la effettiva necessità del decreto ministeriale del 17 luglio 1985, ferme restando la già emersa attenzione e la sensibilità alla tutela e alla salvaguardia del territorio.

(2-00367)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

PETRILLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la città e il popolo di Arezzo richiedono con insistenza il trasferimento da Firenze del monumento bronzeo definito «la Chimera», di cui storia e vicende sono da secoli legate alla città di Arezzo, dove il monumento venne alla luce;

che le motivazioni addotte contro il trasferimento di tale monumento, poco convincenti sul piano giuridico, non possono essere determinanti sul piano operativo;

che la «Chimera» rappresenta un preciso elemento della storia di Arezzo, con forte valore di simbolo e di rappresentatività (come la lupa capitolina per Roma e il leone di San Marco per Venezia) e che quindi è legittimo richiederne una collocazione adeguata a tale valore simbolico;

che la vita aretina si è avvalsa e si avvale del nome e dell'immagine della «Chimera» per fini culturali, artistici e commerciali e che la recente diretta visione di quel monumento ha provocato in Arezzo una unanime richiesta popolare per la sua definitiva collocazione nella città,

si chiede che il Governo faccia conoscere il suo parere sul trasferimento della «Chimera» da Firenze ad Arezzo, dove potrebbe trovare idonea collocazione nel Palazzo Comunale, al fine di sottolineare il valore simbolico e l'eccezionalità del provvedimento.

(3-01092)

VASSALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Anche con riferimento all'interrogazione presentata dall'interrogante sulla prevenzione contro l'AIDS in data 14 maggio 1985 — interrogazione 3-00907, alla quale si attende tuttora risposta — si chiede di conoscere l'esatta situazione nel campo delle trasfusioni, principale veicolo del morbo in danno di persone originariamente sane.

In particolare, si chiedono notizie circa il gravissimo episodio denunciato come verificatosi in un centro trasfusionale della Sardegna, dove sarebbero state effettuate su dieci bambini affetti da anemia mediterranea trasfusioni di sangue non preventivamente con-

trollato e risultato proveniente da donatori affetti da AIDS.

(3-01093)

GARIBALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che sono all'attenzione del Parlamento due disegni di legge (Atti Senato 1083 e 1490, di iniziativa dello stesso Ministro) che, in buona sostanza, postulano, più o meno dissimulatamente, la costituzione della cosiddetta aviazione di marina o navale, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza — e da quali conseguenti intendimenti sia animato — di una recente pubblicazione dell'Associazione arma aeronautica, Centro studi militari, nella quale, a proposito dell'iniziativa e delle sue finalità, vien detto, tra l'altro: «...antieconomica... non idonea sotto tutti i punti di vista... in netto contrasto con gli indirizzi di politica militare nazionale... non soddisfa l'esigenza di difesa aerea delle formazioni navali peraltro già soddisfatta... si poggia su concetti sorpassati ed appare soddisfare solo ambizioni non adeguate... stravolge l'ordinamento delle forze armate... di assenza di esigenza (della aviazione navale)... di mentalità rivolta... verso il passato...».

(3-01094)

CALICE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, con propria deliberazione, la giunta regionale di Basilicata incluse, fra i comuni beneficiari, Gallicchio (Potenza), per la assegnazione delle provvidenze previste dalla legge n. 590, come modificata dalla legge 13 maggio 1985, n. 198;

che l'articolo 6 della suddetta legge prevede, fra l'altro, misure per garantire ai braccianti un minimo di giornate lavorative non inferiore a quello del 1984, purché residenti nei comuni riconosciuti colpiti da eccezionali calamità naturali, di cui appunto si interessa la legge n. 198;

che, tuttavia, Gallicchio non è stato inserito nell'elenco dei comuni danneggiati,

l'interrogante chiede di sapere:

a) a quale logica è ispirata la separazione del territorio di Gallicchio, riconosciuto danneggiato, dai braccianti di Gallicchio, riconosciuti indenni;

b) quali le ragioni del contrasto fra la regione, che considera danneggiate le aziende per le quali si attiveranno le provvidenze, e lo Stato, che non riconosce provvidenze ai braccianti;

c) se non si intende ovviare non solo alla logica, ma ovviamente alla equità e alla giustizia, che è meno, purtroppo, ovviabile.

(3-01095)

CALICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il Ministero, per la scuola media Michele Granata di Rionero in Vulture (Potenza), aveva per tempo decretato un organico di diritto prevedendo 2 prime classi a tempo prolungato e 4 prime classi a tempo normale;

che, non tanto inopinatamente, la presidenza di quella scuola, di fatto, ha avviato 3 prime classi a tempo prolungato e 3 seconde classi a tempo normale, nonostante, pare, la diffida telegrafica dello stesso Ministero;

che tanto è servito per organizzare 3 prime classi (di cui 2 con 18 e 14 alunni) con insegnamento di lingua francese (evidentemente in omaggio ai sacri principi del 1889) dove rifilare alunni ritenuti scadenti e per declassare una II dal tempo prolungato al tempo normale, interrompendo il corso di una interessante esperienza, sempre in omaggio a principi, questa volta ignoti, pedagogici;

che tutto questo gioco di bussolotti, in cui i soli conti numerici tornano ($2+4 = 3+3$), ha creato disagio fra genitori e docenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) il valore da attribuire a decreti e/o telex ministeriali relativi agli organici;

b) il ruolo giocato dal provveditore agli studi per garantire non il gioco, ma le regole legittime del gioco;

c) le ragioni della mancata consultazione, almeno, degli organi scolastici collegiali;

d) il valore pedagogico che si attribuisce all'insegnamento del francese dal momento che, di fatto, serve a configurare dei ghetti scolastici;

e) le sue valutazioni circa l'esaurimento del tempo prolungato che tali pratiche comportano.

(3-01183)

SALVATO. — *Ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso e considerato:

che l'ondata di maltempo abbattutasi sul napoletano giovedì 31 ottobre ha provocato gravissimi danni sull'intero territorio del comune di Torre del Greco;

che la zona più colpita è stata la contrada Scappi, nonché tutta la zona adiacente all'alveo Cavallo, ricoperto dopo la tragica morte delle sorelline Mennella con un intervento della Cassa per il Mezzogiorno;

che ancora una volta si è sfiorata la tragedia visto che numerose persone, tra cui anziani e bambini, hanno rischiato di perdere la vita;

che i vigili del fuoco sono giunti sul posto solo tre ore dopo le prime richieste di soccorso;

che gli abitanti di questa zona hanno trascorso e stanno trascorrendo ore drammatiche;

che sono state gravemente colpite attività agricole e produttive, oltre a danni ingenti a case e suppellettili;

che gli stessi abitanti della zona avevano, nel settembre 1984 e nell'aprile di quest'anno, inutilmente fatto notare alle ditte che stavano eseguendo il lavoro di copertura dell'alveo per conto della Cassa per il Mezzogiorno l'estrema pericolosità della situazione, essendosi verificati in quelle due occasioni gravi allagamenti a seguito di modeste piogge;

che in particolare si era fatta rilevare l'inadeguatezza della griglia posta all'imbocco della copertura;

che queste proteste erano rimaste inascoltate e, a detta dei tecnici e degli amministratori comunali, nulla poteva essere fatto prima del «collaudo naturale»;

che nelle centinaia di famiglie della zona vi è uno stato di notevole tensione e di preoccupazione per i rischi gravi che esse corrono, visto che nell'immediato non sembra profilarsi nessuna misura seria di prevenzione;

che nella zona — al di là di una lenta rimozione dei detriti — l'opera di prevenzione e protezione è affidata solo a squadre di volontari e di radioamatori;

che l'amministrazione comunale è in attesa di una relazione che i tecnici della Cassa si sono riservati di fare dopo altri sopralluoghi rinviati con tutta calma ai prossimi giorni;

che inspiegabilmente il Ministero per il coordinamento della protezione civile finora non ha ritenuto di dover intervenire,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure immediate si intendono predisporre per fronteggiare la gravissima situazione di queste ore;

quale piano concreto si intende mettere in atto per risolvere definitivamente gli annosi problemi di imbrigliamento delle acque e di sistemazione idrogeologica di questa zona, questioni non affrontate mai decisamente e che nella città di Torre del Greco hanno già provocato diversi lutti;

quali misure si intendono predisporre, visti i danni ingenti e gravissimi all'agricoltura;

se si intende affrontare, come più volte richiesto, la questione anch'essa annosa di un rafforzamento e di un decentramento dei vigili del fuoco in quest'area.

Si chiede, altresì, di sapere se si ritiene di aprire un'indagine sulla copertura dell'alveo Cavallo, tesa ad accertare eventuali responsabilità e a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla soluzione rapida ed efficace di tali problemi.

(3-01097)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la progressiva attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 non ha fatto che esasperare una situazione di disfunzione che ha numerose cause, antiche e recenti, quali: 1) la facilità di trasferimento di docenti dalle università periferiche alle sedi maggiori; 2) la mancata assegnazione di posti di ruolo di professori della prima e della seconda fascia e di ricercatori, in numero idoneo a far fronte alle necessità più elementari; 3) il ritardo con il quale vengono banditi e poi espletati i pochi concorsi che è stato possibile richiedere;

che ciò pone la facoltà di scienze politiche dell'università di Cagliari nell'impossibilità di coprire numerosi insegnamenti sia del

biennio propedeutico che dei vari bienni successivi;

che la situazione non è peculiare della facoltà di scienze politiche, ma di numerose altre facoltà dell'ateneo cagliaritano e in genere di tutte le università periferiche, le quali devono far fronte alle cresciute esigenze del territorio e perseguire un continuo, necessario loro potenziamento; è innegabile, infatti, che l'università deve svolgere, nella realtà sociale in cui è inserita ed opera, un ruolo primario di promozione culturale, per cui è necessario che essa abbia gli strumenti umani e materiali per rispondere a tali pressanti richieste;

che, a partire dal 1° novembre 1985, varie materie di insegnamento non potranno essere più insegnate a causa della lentezza con cui si svolgono le procedure per i vari concorsi richiesti dalla facoltà;

che l'attività didattica, malgrado l'impegno dei docenti della facoltà (i quali, oltre all'insegnamento di cui sono titolari, si sono accollati anche l'onere di una supplenza in altra materia affine, unica forma consentita dall'attuale legislazione per affidare un insegnamento), non potrà, quindi, iniziare regolarmente con il nuovo anno accademico, in quanto ormai non possono essere assunti nuovi docenti neanche a contratto;

che alcune materie fondamentali del biennio propedeutico e caratterizzanti la facoltà sono prive di un docente titolare, e pertanto non potranno più essere attivate neanche con la formula della supplenza, mancando il numero dei docenti necessari per il conferimento delle stesse,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dover promuovere un provvedimento d'urgenza di carattere legislativo che cerchi di porre rimedio all'attuale situazione, rendendo possibile con la tempestività che il caso richiede:

1) l'accelerazione delle procedure concorsuali per i docenti della prima e della seconda fascia, in modo che i vincitori di concorso possano al più presto prendere servizio nelle facoltà che hanno richiesto i concorsi;

2) la proroga o l'attivazione di nuovi contratti di insegnamento anche per corsi uf-

ficiali ai sensi dell'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 per l'anno accademico 1985-1986;

3) l'eventuale affidamento, per il solo anno accademico 1985-1986 dei corsi ufficiali agli attuali incaricati stabilizzati;

4) il mantenimento in servizio per l'anno accademico 1985-1986 dei professori associati che hanno raggiunto il 65° anno di età.

(3-01098)

DE SABBATA, GIUSTINELLI, BENEDETTI, CASCIA, COMASTRI, GROSSI, RASIMELLI, VOLPONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che nella tratta Ancona-Falconara-Orte, di 207 chilometri, un espresso impiega circa 3 ore e 15 minuti e quindi la velocità del percorso è di circa 63 chilometri all'ora;

che, in caso di necessità di praticare percorsi alternativi a causa di interruzione di altre linee, la Falconara-Orte è in grado di assorbire ben poco traffico;

che gli inconvenienti accennati derivano da un tracciato particolarmente tortuoso, appesantito da forti pendenze, dalla struttura a binario semplice, dalla limitata potenzialità degli impianti;

che la situazione sopra descritta impedisce l'aumento del traffico merci e viaggiatori che offre, invece, notevoli potenzialità;

che la linea può divenire un percorso valido per collegare Roma e il versante meridionale del Tirreno con l'Italia del nord-est, senza transitare attraverso il nodo congestionato di Bologna;

che un simile percorso è destinato ad assorbire, con alleggerimento del nodo di Bologna, anche il traffico internazionale proveniente dal Brennero, dal Tarvisio e da Villa Opicina;

che tale alleggerimento del nodo di Bologna diventa ancor più necessario in vista di una trasformazione profonda per portata e velocità, presente nelle previsioni europee, delle gallerie del Gottardo e del Brennero;

che, in previsione di una complessiva riorganizzazione dell'intero sistema dei trasporti, di quelli marittimi e degli impianti portuali, la linea Falconara-Orte deve essere capace di assorbire non solo l'attuale produ-

zione di traffico, ma anche la futura potenzialità di traffico del porto di Ancona, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non ritenga di dover rapidamente dare corso alla trasformazione della Falconara-Orte, sia per attuare il doppio binario, sia per definire tracciati e impianti che la rendano linea veloce di grande comunicazione in conformità alle caratteristiche europee e alle previsioni cui devono ispirarsi il piano generale dei trasporti e il piano pluriennale delle ferrovie;

se non ritenga, perciò, di accelerare, relativamente alla suddetta linea, la realizzazione del piano integrativo, superando i gravi ritardi in atto e procedendo con decisione alla definizione degli ulteriori impegni progettuali e finanziari;

se non ritenga, infine, di coordinare con tali scelte le decisioni da adottare relativamente alle restanti parti dei sistemi ferroviari delle Marche e dell'Umbria interessate da previsioni di smantellamento che determinerebbero gravi lesioni economiche e sociali alle due regioni.

(3-01099)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SANTALCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il 3 novembre 1985 ha avuto luogo a Francavilla di Sicilia un incontro dei sindaci della Vallata dell'Alcantara che hanno esternato il vivissimo malcontento e le preoccupazioni delle popolazioni interessate per la soppressione del tratto di ferrovia Taormina-Randazzo;

se non ritenga di dover rivedere la decisione adottata dal consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato che ha considerato «ramo secco» quella tratta ferroviaria, e ciò in considerazione del fatto che essa riveste una considerevole importanza per l'economia e per la crescita sociale della predetta zona, che dal provvedimento verrebbe ulteriormente emarginata.

(4-02261)

GALDIERI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — L'interrogante ha constatato che i locali dove attualmente è ubicato l'ufficio IVA di Napoli si trovano in condizioni di inagibilità per ragioni igieniche, per ragioni di spazio nonchè per il lievitare del numero dei dipendenti (da 90 a 210 unità).

Ha constatato, inoltre, che gli uffici sono collocati in un piano terra con l'ingresso delle varie stanze direttamente sulla strada, il che comporta anche rischi per la sicurezza del personale e dei fascicoli ammassati nei corridoi. I dipendenti, a causa dell'affollamento delle stanze, non possono rendere come vorrebbero, mentre la mancanza di riscaldamento (trattasi di edificio in condominio che ha deciso di accendere il riscaldamento soltanto di sera), rende ancora più gravoso il lavoro stesso. Da informazioni assunte, risulta che fin dal giugno 1985 sono state consegnate all'Intendenza di finanza per gli uffici IVA dal provveditorato alle opere pubbliche della Campania i nuovi locali nel complesso demaniale dell'ex caserma Bianchini. Non si capisce, quindi, la ragione per cui non ancora si è provveduto al trasferimento, pur essendo tutto pronto per attuarlo (i contratti con gli enti erogatori dei servizi sono già stati stipulati).

Per quanto sopra, si chiede di conoscere, con cortese sollecitudine, il motivo che impedisce ad un ufficio così importante la sistemazione nei nuovi locali e che cosa hanno deciso, per le rispettive competenze, i Ministeri del tesoro e delle finanze per rimuovere con urgenza le cause ostative al trasferimento, evitando ulteriori disagi ai dipendenti e disservizi notevoli.

(4-02262)

GIOINO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — L'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali lo stabilimento ENNEREV, recentemente costruito a Conza della Campania con i benefici previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, ha il 98 per cento degli operai in cassa integrazione guadagni.

Tale situazione risulta del tutto insostenibile poichè getta una luce sinistra sull'intero

programma di industrializzazione delle zone terremotate e può vanificare un impegno politico e uno sforzo economico di grande portata.

Si chiede, inoltre, di conoscere per quali ragioni gli operai non percepiscono l'indennità dal mese di marzo 1985.

(4-02263)

BERNASSOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Considerato che quasi tutte le regioni italiane hanno una propria direzione della SIP e che la Campania e la Basilicata rientrano nel numero delle poche regioni che hanno una unica direzione regionale, con sede a Napoli;

tenuto conto della vastità del territorio e del notevole numero di utenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno istituire una direzione regionale SIP per la Basilicata, con sede a Potenza.

(4-02264)

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che dal 15 ottobre nessun alunno frequenta le scuole elementari di Cosio d'Arroscia (Imperia);

che la protesta attuata dalle famiglie è stata determinata dalla mancata concessione del tempo pieno;

che la prima richiesta per ottenere il tempo pieno venne avanzata il 29 marzo 1985 alla direzione didattica di Pieve di Teco (Imperia);

che la seconda richiesta venne avanzata alla stessa direzione e al provveditorato agli studi di Imperia il 3 ottobre 1985;

che nessuna risposta ufficiale è venuta dai due organismi scolastici, mentre erano state date risposte «ufficiose» positive in un primo tempo (da parte di un funzionario del provveditorato e del presidente del distretto scolastico) e negative successivamente, con la giustificazione che una delle due insegnanti era contraria;

che il tempo pieno si può applicare esistendo le strutture e gli insegnanti;

che è inesatto sostenere che la domanda è stata presentata in ritardo, in quanto la prima richiesta risale, come ricordato, al mese di marzo;

che la richiesta nasce dalla constatazione che la precedente organizzazione, con insegnamento integrativo nel pomeriggio, non ha dato buoni risultati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendono assumere per esaudire le richieste delle famiglie e riportare alla normalità il funzionamento delle scuole elementari di Cosio d'Arroscia.

(4-02265)

PALUMBO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che nei giorni 29 e 30 ottobre un violento nubrifragio si è abbattuto sulla città di Messina e su molti comuni della stessa provincia;

che il maltempo ha causato vere e proprie devastazioni provocando frane, smottamenti e allagamenti;

che molte famiglie sono rimaste senza tetto a causa dello straripamento dei torrenti, le cui acque hanno invaso numerosi centri abitati, sommergendo centinaia di abitazioni;

che le frane e gli smottamenti hanno causato prolungate interruzioni non solo delle arterie interne ai centri abitati, ma anche di strade provinciali e statali, nonché dell'autostrada Messina-Catania e della strada ferrata che congiunge i due capoluoghi siciliani, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno un intervento urgente della protezione civile per alleviare i disagi cui sono stati e tuttora sono sottoposti i cittadini delle zone alluvionate;

se non ritenga, altresì, opportuno dichiarare alluvionati i comuni colpiti dal violento nubrifragio, onde potere applicare nei loro confronti tutte le agevolazioni previste dalla legge.

(4-02266)

MONDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il piano nazionale delle Ferrovie dello Stato prevede la soppressione di numerose

tratte di linee ferroviarie non più rispondenti alle originarie esigenze;

che fra queste tratte «rami secchi» sembrerebbe rientrare la tratta Giardini-Naxos-Randazzo,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponde al vero la notizia della eventuale soppressione della tratta Giardini-Naxos-Randazzo;

quali sono stati i criteri seguiti per la formazione del sopra detto piano;

se è vero che di recente sono stati spesi circa quattro miliardi per opere di ripristino e potenziamento della tratta stessa;

se il Ministro, infine, è a conoscenza che gli amministratori del comprensorio della Valle dell'Alcantara hanno sempre manifestato la necessità di migliorare e potenziare il servizio ferroviario, ritenuto indispensabile per i collegamenti tra i comuni della riviera e quelli dell'entroterra, in considerazione del fatto che il mantenimento del servizio è di vitale importanza per lo sviluppo dell'economia e del turismo su tutto un vasto territorio.

(4-02267)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato circa eventuali progetti per la costruzione di nuove case penali, sezioni penali o nuovi istituti di prevenzione e pena per donne, e per sapere in quale fase sono le relative pratiche.

In particolare si chiede di conoscere se è prevista la costruzione di una nuova casa penale femminile a Sanremo o in altra località della Liguria e per quando è prevista la sua entrata in funzione.

(4-02268)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Le popolazioni dei comuni di Ciminna, Baucina e Ventimiglia, in provincia di Palermo, lamentano la disfunzione della rete elettrica che ad ogni pioggia provoca *black-out*.

Si chiede pertanto di conoscere come si intende intervenire con l'Enel, molto solerte nel richiedere i pagamenti anticipati di forni-

tura di luce elettrica che spesso manca, senza che adotti provvedimenti idonei.

(4-02269)

RIGGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premessa la grave situazione in cui versano talune categorie di lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, eccetera) ai quali l'INPS ha inviato le cartelle per il pagamento dei contributi arretrati caricandole, nei casi di morosità, del cento per cento, anche se il ritardo nel pagamento è stato di un solo giorno, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene di accordare alle suddette categorie almeno la rateizzazione dei contributi pregressi.

(4-02270)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che una grave infestazione di oidio ha colpito i vigneti delle province di Palermo, Agrigento e Trapani, si chiede di sapere quali interventi il Ministro intenda adottare in favore dei viticoltori delle suddette aree, che hanno subito gravi danni.

(4-02271)

RIGGIO, DAMAGIO, CURELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Con l'approssimarsi della scadenza dei termini per la presentazione delle istanze per la sanatoria edilizia, un vasto movimento popolare di protesta e contestazione si è sviluppato, specie nelle zone dell'*hinterland* di Palermo e nella Sicilia in generale, dove l'abusivismo di necessità ha proporzioni molto estese. Sono contestazioni che preoccupano sia per la vastità che per la paralisi dei pubblici servizi e che turbano l'ordine pubblico.

La preoccupazione principale nasce dalla impossibilità, per la stragrande maggioranza degli interessati, di corrispondere le forti somme da versare nonchè dai tempi strettissimi assegnati dalla legge.

Si tratta, nella maggioranza dei casi, di poveri, di lavoratori emigrati che, attraverso enormi sacrifici, sono riusciti a realizzare un rustico e non dispongono di somme per provvedere alla sanatoria, così come previsto dalla legge.

Pertanto si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per ristabilire l'armonia e la serenità tra le popolazioni interessate che chiedono la proroga dei termini della presentazione delle istanze nonchè per attuare una sensibile diminuzione delle somme da versare per ottenere la sanatoria edilizia.

(4-02272)

RIGGIO. — *Al Ministro del bilancio.* — Per sapere:

se è vera la notizia di una esclusione delle regioni a statuto speciale, con particolare riferimento alla Sicilia, dalla partecipazione alla ripartizione dei fondi di sviluppo e investimento previsti dalla legislazione ordinaria;

se è a conoscenza del Ministro il fatto che la Sicilia è afflitta da una profonda e grave crisi economica e che i disoccupati hanno superato il numero di 400.000;

se non si ritiene indispensabile utilizzare le risorse finanziarie disponibili per affrontare anche la tragica situazione di una vasta regione che ha ben cinque milioni di abitanti.

(4-02273)

RIGGIO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Visto che la limitazione dell'importazione di pasta, da parte degli Stati Uniti, arreca notevole danno all'economia italiana e penalizza in modo pesante quella siciliana, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere, anche in seno alla Comunità europea, per praticare concreti sostegni alla esportazione della pasta alimentare, e quali agevolazioni si intendono praticare a favore dell'industria pastaia, che attraversa un momento di crisi, aggravato, ora, dalle limitazioni alle esportazioni negli USA.

(4-02274)

MURMURA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* — Per conoscere l'entità dei depositi postali in ciascuna delle regioni italiane e la media *pro capite* in ciascuna regione.

(4-02275)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero, in ciascuna regione, degli iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura.

(4-02276)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sul giudizio del Governo in ordine ai comportamenti costanti dell'amministrazione comunale di Soriano Calabro, la quale invita alle gare di appalto le imprese ad essa care, modifica a suo piacimento, come nel caso della strada «Povarelli», i progetti esecutivi di opere mandate in appalto, dando quanto meno l'impressione di voler privilegiare alcuni cittadini e danneggiare altri.

(4-02277)

MURMURA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare l'assurda e inconcepibile disparità nel trattamento economico per le ore di straordinario effettuato dal benemerito e sacrificato personale appartenente al Corpo degli agenti di custodia, nel senso che, mentre per i circa venti minuti giornalieri posti a carico del Ministero dell'interno questo è rapportato a lire 6.112 per ora, quelli restanti, a carico del Ministero di grazia e giustizia, sono valutati 2.250 lire ad ora.

Tale situazione determina giustificate e comprensibili rimostranze logiche e giuridiche, sulla base della parificazione tra le forze di polizia imposta dal chiaro disposto della legge n. 121 del 1981.

(4-02278)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'intendimento preciso del Governo circa l'impegno assunto dal Rappresentante del Governo in sede di stipula del contratto per il personale dipendente dagli EE.LL. (il cui testo è stato pubblicato sul n. 197 della Gazzetta Ufficiale del 20 luglio 1983), in ordine all'adozione dei provvedimenti volti a rendere utili per i pen-

sionati i benefici economici a regime ivi contenuti.

(4-02279)

DI CORATO, IMBRIACO, PETRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Si chiede di conoscere il motivo del ritardo, da parte dell'ospedale specializzato in oncologia di Bari, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, nell'applicazione della legge 20 maggio 1985, n. 207 (sanatoria dei precari nella sanità).

Tale richiesta è motivata non solo dall'esigenza di far rispettare la legge nei suoi specifici articoli 3 e 7, ma anche dalla necessità di dare una risposta chiara e precisa ai medici precari del predetto istituto; infatti questi medici vogliono sapere nel più breve tempo possibile se la loro posizione di precari sarà sanata o se devono partecipare ai concorsi che le varie unità sanitarie locali si accingono a bandire.

(4-02280)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso e considerato:

che, a quasi sei mesi dalle elezioni amministrative dello scorso maggio, la regione Calabria non ha ancora un governo regionale;

che la Calabria necessita più di altre regioni di interventi economici e sociali per i quali è fondamentale la piena efficienza della giunta regionale;

che anche nella passata legislatura regionale la giunta calabrese ha disatteso norme statali inerenti le procedure amministrative e contabili in ordine ai bilanci regionali, con gravi danni per i cittadini della Calabria e per gli operatori economici che cercano di adoperarsi per alleggerire la pesante situazione e le carenze infrastrutturali locali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intende assumere per risolvere la situazione di stallo esistente nel consiglio regionale;

quando ritiene che dovranno considerarsi esauriti i tempi concedibili a tale situazione, anche alla luce del disposto dell'articolo 126 della Costituzione;

se non ritenga di dover riferire al più presto al Parlamento sulla situazione politica, amministrativa e contabile della regione Calabria, anche con riferimento alla situazione delle giunte provinciali e comunali, sia pure limitatamente ai comuni più importanti e maggiormente inadempienti alle norme sulla finanza regionale e locale;

quali iniziative il Governo pensi di assumere per aiutare le amministrazioni calabresi ad invertire tale tendenza alla non amministrazione, alla non gestione ed alla inazione, che tanto indietro pone la regione geografica rispetto alle altre regioni d'Italia.

(4-02281)

GRADARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che gli uffici distrettuali delle imposte di Venezia e di Mestre stanno provvedendo all'invio degli accertamenti fiscali relativi agli anni 1979, 1980 e 1981 alla quasi totalità degli edicolanti e, più in generale, dei rivenditori di giornali della provincia di Venezia;

che, a seguito degli accertamenti in questione, è risultato che i rivenditori non erano in possesso dei registri previsti dall'articolo 18, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, nè della documentazione relativa ai costi sostenuti, per cui si è reso applicabile il disposto dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 che imputa al reddito del periodo di imposta i ricavi, i proventi, i costi e gli oneri che concorrono a formare il reddito di impresa;

che i redditi di impresa minore così accertati sono quindi derivati dalla somma di tutti i costi e gli oneri sostenuti, cui va aggiunto un rincaro del 25 per cento;

che risulta quindi evidente che, pur nella formale esattezza della applicazione della legge, le somme accertate, ammontanti a decine e talvolta a centinaia di milioni, sono in netto contrasto con la capacità contributiva della categoria;

che, comunque, le imposte così originate sono assolutamente sproporzionate ed i soggetti in questione non sono in grado di farvi fronte;

che pare altrettanto evidente che i riven-

ditori di giornali sono incorsi negli errori contestati per scarsa informazione da parte degli organi associativi,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze non ritenga che l'iscrizione a ruolo dei redditi di impresa minore così accertati possa costituire grave pericolo per la sopravvivenza delle imprese stesse, con altrettanto gravi contraccolpi per l'attività dell'intero settore distributivo ed editoriale;

se non sia possibile accertare la reale capacità contributiva dei rivenditori, ricorrendo alla contabilità delle agenzie distributrici, contabilità per altro già in possesso degli uffici distrettuali delle imposte.

(4-02282)

SELLITTI. — *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza della circostanza che, a poco più di un mese dalla scadenza dei termini previsti (31 dicembre 1985) per la presentazione dei progetti di riparazione e ricostruzione delle zone danneggiate dal terremoto, la grande parte degli enti locali (circa il 70 per cento) non ha ancora predisposto i necessari strumenti urbanistici ai sensi dell'articolo 28, secondo comma, lettere *a)*, *b)* e *c)*, della legge 14 maggio 1981, n. 219, precludendo così la possibilità per i residenti interessati di presentare i propri progetti e di beneficiare delle provvidenze esistenti;

se non ritenga opportuno emanare tempestivamente disposizioni che consentano l'effettiva attuazione delle norme di legge approvate e in particolare se non ritenga sia il caso di proporre tempestiva ed adeguata proroga dei termini in scadenza per consentire il raggiungimento degli obiettivi di ricostruzione, a suo tempo fissati dalla legge.

(4-02283)

CROCETTA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il 4 agosto 1983 tra ANIC di Gela e

sindacati, alla presenza del prefetto di Caltanissetta, si perveniva ad un accordo (in attuazione dell'intesa ENI-Montedison per la razionalizzazione della chimica) per il trasferimento dell'impianto di polipropilene, con conseguente assorbimento di 91 lavoratori alla nuova società SAVITRI S.r.l. (Montepolimeri);

che, come è scritto testualmente nell'accordo del 4 agosto 1983, «a fronte di quanto sopra, la Montedison ha dichiarato la propria disponibilità ad assicurare la continuità produttiva dell'impianto e inoltre ha assicurato investimenti da realizzare in tempi brevi per la trasformazione dell'impianto ad alta resa con tecnologia avanzata, confermando il conferimento di tale unità produttiva alla società che nascerà dall'accordo Hercules-Montedison»;

che lo stabilimento petrolchimico di Gela ha già subito rilevanti tagli occupazionali di manodopera diretta e indotta, tagli particolarmente pesanti per una realtà meridionale,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi, a due anni dal passaggio di gestione dell'impianto di polipropilene dall'ANIC alla SAVITRI, non siano stati mantenuti tutti gli impegni sottoscritti in ordine agli investimenti «per la trasformazione dell'impianto ad alta tecnologia» e quali misure saranno prese in tempi brevi per il mantenimento di tali impegni per non colpire — con la chiusura di un impianto sano ed efficiente — l'assetto produttivo complessivo dello stabilimento (data la connessione con gli altri impianti) e non vanificare i successi ottenuti in termini di risanamento.

(4-02284)

SEGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

quali gravi episodi ed illeciti abbiano dato luogo al licenziamento in tronco del dottor Parenti, direttore della Cassa rurale di Santa Maria Assunta di Adria (Rovigo), nonché all'intervento dell'autorità giudiziaria, la quale starebbe indagando sulla gestione della Cassa suddetta che si trova da mesi senza un direttore e le cui funzioni sono tuttora praticamente svolte dal presidente;

se il Ministro del tesoro non ritenga necessaria ed urgente una severa indagine della Banca d'Italia sulla gestione di una Cassa rurale oggetto, per la seconda volta in pochi anni, di pesanti irregolarità gestionali.

(4-02285)

SEGA, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

in merito alla cessione da parte di Mediobanca del pacchetto di maggioranza della «Caffaro S.p.A.» alla SNIA-BPD, quale sia il capitale conferito e quanto sia stata valutata l'azienda «Caffaro» rispetto alla società «Chimica del Friuli» della SNIA-BPD;

quali siano gli azionisti di maggioranza della suddetta SNIA-BPD e quindi chi siano attualmente i controllori della *ex* «Caffaro»;

se il Ministro è a conoscenza del fatto che la prima decisione della nuova proprietà è stata quella di procedere ad un drastico ridimensionamento produttivo dello stabilimento «Caffaro» di Adria (Rovigo) e alla riduzione da 112 a 54 degli occupati, il tutto senza prevedere alcuna ipotesi di rilancio produttivo, disattendendo impegni e contratti che vincolavano la «Caffaro S.p.A.» al comune di Adria e al consorzio per lo sviluppo economico-sociale del Polesine i quali avevano concesso consistenti incentivi in cambio di precisi impegni occupazionali meno di 8 anni fa, quando venne costruito il nuovo stabilimento;

se il gruppo SNIA abbia usufruito o si appresti ad usufruire di contributi pubblici per i suoi stabilimenti «Chimica del Friuli» di Udine e «Chimica di Colleferro» di Frosinone;

quali iniziative, infine, il Ministro interrogato intende promuovere allo scopo di contrastare il disegno SNIA, tendente a penalizzare ancora una volta un territorio colpito da una grave crisi ed esposto al rischio di dissolvimento del suo debolissimo tessuto economico-sociale.

(4-02286)

SELLITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le iniziative che intende adottare per introdurre le dovute garanzie di si-

curezza nell'esercizio del trasporto pubblico di passeggeri, soprattutto alla luce delle recenti gravissime sciagure di Pesaro e di Catania.

Considerato che nei servizi di trasporto aereo sono già in atto forme di rigoroso e sistematico controllo sulle condizioni di efficienza sia dei mezzi che dei piloti, si chiede di sapere se non si ritenga doveroso estendere queste norme anche al trasporto terrestre, specialmente a quello su gomma che espone un numero incredibilmente grande di viaggiatori al rischio di incidenti che potrebbero essere evitati se fossero attivati periodici controlli sullo stato di salute dei conducenti e sulle condizioni di sicurezza degli automezzi.

(4-02287)

MITROTTI, RASTRELLI, FRANCO, FILLETTI, LA RUSSA, MOLTISANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la SGS Microelettronica S.p.A. è un gruppo elettronico operante nel settore della componentistica con stabilimenti ad Agrate Brianza, Castelletto (Milano) e Catania per un totale di circa 5.500 occupati e che tale gruppo fa parte della IRI-STET, finanziaria di Stato;

che nel 1980 l'azienda è stata affidata ad un nuovo amministratore delegato, l'ingegner Pistorio, il quale presentò un piano di risanamento quinquennale 1980-1985 che prevedeva, tra l'altro: la piena occupazione di 1.700 lavoratori a Catania; l'istituzione di un «centro di ricerche sviluppo»; il potenziamento delle «aree di diffusione» e dei «programmi di automazione» laddove era più forte la occupazione manuale; uno spostamento di linee, con eccessivo costo della manodopera, verso paesi a basso costo (Malta, Singapore ed Est-asiatico); la realizzazione a Catania di nuove linee produttive chiamate «LPS e C-MOS», le quali dovevano servire a dare lavoro ad un esubero che scaturiva dalle eccedenze di manodopera di cui sopra;

che furono definiti anche programmi (poi non tutti realizzati) per prodotti di alta affidabilità (HI-REL) e per produzioni «di-

versificate» (schede per auto Alfa-Romeo, assemblaggi di *computer*, eccetera);

che per tutto ciò si chiedevano dei finanziamenti governativi per la ricerca e lo sviluppo e per le produzioni ad alta tecnologia «LPS»;

che, a tutt'oggi, a questo piano quinquennale se n'è aggiunto un altro per il periodo 1985-1989; in esso risalta in modo evidente come, per Catania, non è previsto più alcun investimento nè sviluppo occupazionale e anzi, in questi giorni, nel corso di riunioni svoltesi a Roma, l'amministratore delegato ha dichiarato che esiste per Catania un esubero di personale per un totale di circa 400 unità (dopo cinque anni, ancora oggi, ci sono lavoratori in CIG per un numero di circa 120 addetti e circa 80 lavoratori sono da mesi sottoposti a continui corsi di riqualificazione professionale senza, però, un loro effettivo reinserimento nelle linee produttive);

che l'azienda, inoltre, chiede, per una crisi di mercato, di chiudere per almeno 4 mesi proprio le linee di produzione «LPS e C-MOS», le quali dovevano servire a garantire sviluppo e occupazione per lo stabilimento di Catania,

gli interroganti chiedono di conoscere:

- a) i finanziamenti ricevuti dalla SGS;
- b) se questi finanziamenti sono stati utilizzati per gli stabilimenti in Italia ed in particolare modo per Catania, come richiesto al Governo;
- c) con quali attrezzature si sono avviate le linee di produzione all'estero e se, per caso, sono state dirottate altrove attrezzature acquistate per Catania;
- d) se si ritenga accettabile che Catania, area già duramente penalizzata da grave disoccupazione, possa subire ancora «tagli» di posti di lavoro;
- e) quali iniziative intendano adottare il Governo, il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro del lavoro per svolgere una indagine attenta su tutta questa vicenda;
- f) quali responsabilità emergono dalla mancata attuazione delle scelte strategiche dei piani di programmazione a suo tempo varati.

(4-02288)

MITROTTI, FRANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, per la provincia di Bari, l'ultima determinazione del valore convenzionale della mensa aziendale e dei generi in natura corrisposti a titolo ed in sostituzione di mensa ai dipendenti di aziende industriali risale al lontano decreto ministeriale 14 giugno 1973, gli interroganti chiedono di conoscere quali determinazioni urgenti si intenda assumere al fine di aggiornare l'obsoleto valore di lire 100 giornaliero di cui al decreto ministeriale 14 giugno 1973 e, conseguentemente, di adeguare il versamento dei contributi per gli assegni familiari.

(4-02289)

SALVATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la decisione del Banco di Napoli di elevare il limite minimo delle operazioni di pegno a lire 320.000 continua a suscitare preoccupazioni e tensioni nella cittadinanza napoletana;

che il Banco di Napoli è rimasto l'unico in Italia a proibire prestiti su pegni di piccola entità;

che ciò è tanto più grave in quanto questo istituto bancario opera prevalentemente nelle regioni meridionali;

considerato:

che ancora una volta la direzione del Banco di Napoli mostra di avere una ben strana concezione delle finalità sociali che dovrebbero guidare il suo operato;

che la decisione di penalizzare i più bisognosi rappresenta un grosso favore agli usurai e alla camorra;

che anche in questo modo diventa più pericoloso il potere economico e politico delle organizzazioni delinquenziali;

che alle proteste e agli interventi avanzati da più parti per indurre il Banco di Napoli a recedere da questa decisione si è finora risposto adducendo pretestuosi problemi di insufficienze di strutture e di personale,

l'interrogante chiede di sapere se si intende urgentemente intervenire affinché questa decisione sia revocata e si affermi una profonda modifica della «politica» finora seguita

da questo istituto; politica che non si è rivelata per molti versi adeguata alle esigenze economiche e sociali dell'area napoletana.

(4-02290)

MONDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che il piano nazionale dello Stato prevede la soppressione immediata della linea ferroviaria Noto-Pachino, l'interrogante chiede di sapere:

come tale decisione si concilia con la richiesta pressante dei comuni di Noto e Pachino che hanno chiesto il potenziamento di un servizio tanto utile per il trasporto di passeggeri e di merci;

come si concilia, altresì, il fatto che sono state spese di recente somme consistenti di pubblico denaro per il potenziamento della linea ferroviaria Noto-Pachino;

se ritiene il Ministro di dover intervenire per sospendere tale decisione e promuovere un confronto che finora è mancato con la regione, con gli enti locali, con i sindacati e con i rappresentanti di tutte le forze produttive interessate al problema.

(4-02291)

GUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'istituto tecnico statale commerciale «L. B. Alberti» di S. Donà di Piave (Venezia) registra una frequenza di 1.200 studenti;

che con le economie del proprio bilancio, ottenute grazie ad una oculata diminuzione delle spese di funzionamento e per il personale supplente temporaneo, l'istituto intendeva acquistare altri 15 *computer* (Olivetti M 24), da aggiungere ai 16 (Olivetti M 20) già in dotazione, al fine di attrezzare fin dal prossimo anno scolastico 1986-1987 una seconda aula *computer*;

che l'aumento di tali apparecchiature è motivato dalla necessità di destinare la prima aula (quella con i 16 *computer*) per i corsi ordinari e la seconda aula (quella con i 15 nuovi più complessi ed avanzati *computer*) per i cosiddetti corsi sperimentali IGEA (Indirizzo giuridico economico aziendale);

che, a fronte delle attuali esigenze didattiche di 38 ore di esercitazione su *computer*, di cui 17 per i corsi sperimentali, il fabbisogno di presenza nei corsi IGEA salirà complessivamente a 50 ore nell'anno scolastico 1986-1987, a 60 ore nel 1987-1988 e a 68 ore nel 1988-1989 (di qui l'inderogabile necessità della seconda aula *computer*);

che non è pensabile provvedere a questo maggior fabbisogno con turni pomeridiani, dato che gli studenti provengono da un amplissimo territorio e non possono sempre fermarsi nel pomeriggio per carenze di strutture e servizi mensa (oltre tutto sarebbe certamente più costoso per la comunità e più pesante per l'equilibrio psico-fisico degli allievi);

che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe negato l'autorizzazione all'acquisto, richiesta dall'istituto, pur essendo stata approvata dal provveditorato agli studi di Venezia, con la motivazione che la scuola è già dotata di adeguate attrezzature, senza preoccuparsi del fabbisogno futuro prossimo e meno prossimo,

l'interrogante chiede che sia sottoposta a riesame la richiesta avanzata dall'istituto «L. B. Alberti» di S. Donà di Piave, anche alla luce dei dati di cui in premessa, affinché si pervenga alla necessaria autorizzazione.

(4-02292)

FONTANARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in mancanza di chiare norme di legge la stragrande maggioranza dei collegi dei geometri adottò in passato, in armonia con le deliberazioni del proprio consiglio nazionale, per i neodiplomati geometri la disciplina che prevedeva un biennio di tirocinio presso professionisti, imprese o uffici tecnici di enti pubblici e il superamento di un colloquio tecnico-pratico sulle materie di carattere professionale;

che per evitare difficoltà a molti neodiplomati il collegio dei geometri di Trento, in collaborazione con la presidenza dell'istituto per geometri A. Pozzo e con il consiglio d'istituto, nonchè con il determinante finanziamento della provincia autonoma di Trento, istituì dei corsi annuali sostitutivi del biennio di tirocinio, affidandone la gestione ad un apposito comitato e con la diretta colla-

borazione di vari professionisti in qualità di insegnanti;

che la legge 7 marzo 1985, n. 75, concernente modifiche all'ordinamento professionale dei geometri, normalizza in pratica quanto già attuato autonomamente dai collegi dei geometri, stabilendo che l'abilitazione all'esercizio della professione è subordinata al compimento di un periodo di pratica biennale ovvero allo svolgimento per almeno cinque anni di attività tecnica subordinata e, al termine di tali periodi, al superamento di un apposito esame di Stato;

che l'articolo 3 della citata legge precisa che le disposizioni relative all'abilitazione si applicano a partire dal giorno successivo a quello dell'entrata in vigore della legge, cioè dal 1° aprile 1985, mentre conservano efficacia ad ogni effetto i periodi di praticantato svolti ed i provvedimenti adottati dagli organi professionali dei geometri prima della sua entrata in vigore;

che l'ultimo corso postdiploma fu iniziato presso l'istituto per geometri A. Pozzo di Trento nel dicembre 1984, cioè prima dell'entrata in vigore della legge 7 marzo 1985, n. 75, e si concluderà entro il corrente mese di novembre 1985,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro di grazia e giustizia, al quale fa capo la tutela degli ordini e collegi professionali, ritiene che possano essere ammessi al prossimo esame di Stato i neodiplo-

mati geometri che hanno frequentato con profitto il citato corso postdiploma 1984-1985, senza obbligo per essi di un ulteriore anno di tirocinio;

se lo stesso Ministero non ritenga opportuno chiarire che il periodo di pratica biennale, eventualmente già iniziato prima dell'entrata in vigore della legge 7 marzo 1985, n. 75, presso professionisti diversi da quelli previsti dall'articolo 2 della citata legge (ingegneri idraulici, periti edili, eccetera), possa essere completato, agli effetti dell'ammissione all'esame di Stato, presso gli stessi professionisti.

(4-02293)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 8 novembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 8 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari